



# Gestire il disagio



## Questa settimana

### **Questo è solo l'inizio**

G. Manna, pag. 2

### **Libertà regolata**

A. Aveta, pag. 2

### **Lo Statuto dei Lavoratori ...**

G. C. Comes, pag. 3

### **Tutto cambierà, tranne ...**

M. Fresta, pag. 4

### **La Formazione a distanza**

M. Natale, pag. 5

### **Brevi della settimana**

V. Basile, pag. 6

### **Moka & Cannella**

A. D'Ambra, pag. 6

### **Ambiente e biodiversità**

E. Cervo, pag. 7

### **Nuovi stili di vita**

A. Di Pippo, pag. 8

### **Usura mafiosa**

P. Iorio, pag. 9

### **Valorizzare i borghi ...**

U. Carideo, pag. 9

### **Dillo a Dalia**

D. Coronato, pag. 10

### **Se son libri fioriranno**

A. Giordano, pag. 11

### **Il cigno nero della ...**

F. Corvese, pag. 12

### **Le parole sono importanti**

S. Cefarelli, pag. 12

### **Chicchi di caffè**

V. Corvese, pag. 13

### **Non solo aforismi**

I. Alborino, pag. 12

### **L'albero delle melagrane**

L. Granatello, pag. 14

### **Era già tutto previsto**

R. M. Russo, pag. 15

### **Tom Sawyer, avventure ...**

M. Cutillo, pag. 15

### **Ezio Bosso**

C. Dima, pag. 16

### **7ª arte**

D. Tartarone, pag. 16

### **Pentagrammi di Caffè**

A. Losanno, pag. 17

### **La prima Caserta—Milano**

G. Civile, pag. 18

### **Raccontando basket**

R. Piccolo, pag. 19

### **Pregustando**

A. Manna, pag. 19

### **La bianca di Beatrice**

M. B. Crisci, pag. 20



Con la fine dei **domiciliari** tutti, chi più chi meno, abbiamo vissuto sensazioni nuove e per qualche verso contrastanti. O almeno, tutti gli amici con cui ho avuto occasione di parlare in questi giorni, collaboratori compresi, hanno confessato che quello della prima uscita *libera* (senza motivazioni eccezionali, *auto-* ed *etero-certificazioni* etc.) è stato un momento di intenso piacere, ma anche di sottile angoscia. Perché il fatto è che al di là dei cambiamenti sociali che ci auguriamo, e di cui abbiamo discusso molto e molto scritto, anche su queste pagine, saranno inevitabili alcuni cambiamenti di stili, o forse più propriamente di abitudini, di *modalità quotidiane* di vita, che produrranno conseguenze, presumibilmente sia positive sia negative. Per fare un esempio su cui possiamo permetterci di scherzare, fra le notizie di oggi c'è che in Inghilterra in molti si sono assoggettati a due ore di fila, in automobile, per comprare i bocconcini di pollo in questo o quello dei 33 McDonald's che hanno riaperto. Il che c'è da sperare qui non avverrebbe mai, poiché le nostre abitudini alimentari sono *decisamente* migliori e più varie di quelle degli *eurosscenti* d'oltre Manica. Ma le code - sia pure poco disciplinate com'è nostro costume - toccherà farle anche noi per andare in pizzeria o al ristorante (anche qualora, nei limiti in cui è possibile farlo bene, lavorino su prenotazione) o al cinema, e perfino al bar per il caffè... Il che da un certo punto di vista potrebbe migliorare le nostre diete, ma d'altra parte rischia di essere esiziale probabilmente per molte imprese e sicuramente per molti posti di lavoro. Ma dei problemi legati al lavoro - quello più o meno e variamente *tradizionale* e quello *da casa* che aumenterà massicciamente - e alla tutela dei lavoratori scrive Carlo Comes, prendendo spunto dal 50° anniversario dell'approvazione dello Statuto dei Lavoratori, e mi sento di consigliarvene la lettura.

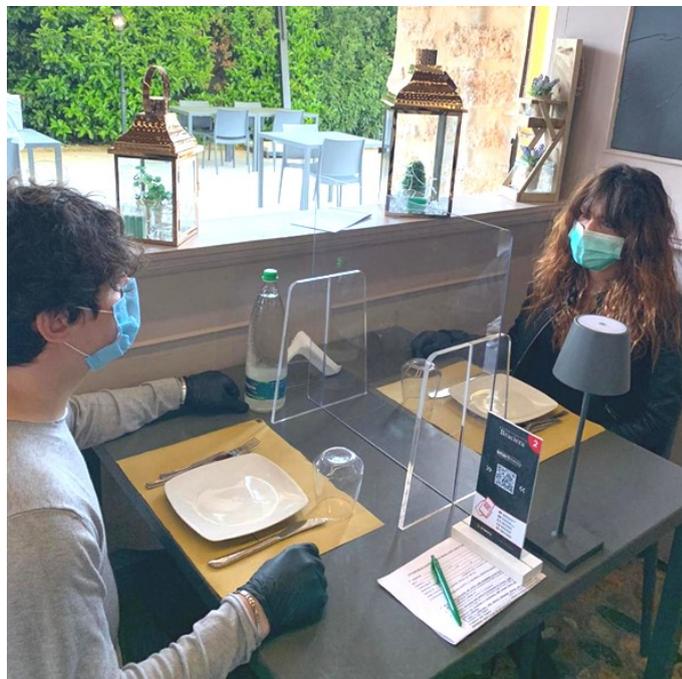
**Per questo l'immagine** in prima pagina, che Renato Barone ha realizzato dopo che avevamo discusso di come dar corpo a certe sensazioni, presenta quest'ambivalenza, col protagonista che senz'altro è più che sollevato di uscire dalla "Vergine di Norimberga" che l'imprigionava, eppure si guarda intorno visibilmente spaesato, comprensibilmente preoccupato, probabilmente sospettoso...

**Giovanni Manna**

## Libertà regolata

**Finalmente, tutti contenti o quasi.** Liberi di aprire, liberi di consumare, liberi di fare acquisti. Le città si sono messe in moto. Certo bisogna fare attenzione al coronavirus, ma il fatto che non si vede è motivo più di coraggio che di paura. Così pian piano è ripresa la vita cosiddetta normale di prima. Le regole, le distanze, il numero contingentato per il momento preoccupano meno. Il necessario è cominciare a vivere. Poi si vedrà. L'ottimismo, anche se accompagnato da prudenza, è necessario in questo momento per tutti. La riapertura ha coinciso con il numero più basso di decessi dall'inizio del *lockdown* e con il calo progressivo di contagi e di ricoveri. Poi i dati sono diventati di nuovo allarmanti con morti e contagi che risalgono. «*Affrontiamo un rischio calcolato, non possiamo aspettare il vaccino*», ha detto Conte nella Conferenza stampa di sabato. «*Siamo in condizione di affrontare con fiducia e responsabilità il ritorno alla normalità*», ha rassicurato ieri nell'informativa al Parlamento.

**Le preoccupazioni ci sono.** «*Sono preoccupato com'è giusto che chiunque debba esserlo. Questa e la prossima settimana saranno cruciali per capire se e come riusciremo a convivere con il Covid-19*». «*Ci vuole poco a tornare indietro*». «*Apriamo e riapriamo ma con grandissima attenzione*», ha avvertito il ministro della Salute. Da Nord a Sud presidenti di regione e sindaci stanno lamentando l'eccessiva movida. Zaia si è detto «*pronto a richiudere tutto. Se i contagi aumentano richiuderemo bar, ristoranti, le spiagge, e torneremo a chiuderci in casa col silicone*». «*Noi abbiamo dato la possibilità di riaprire bar e ristoranti, a condizione che si rispettino certe regole. Se non vengono rispettate è chiaro che purtroppo non potremo continuare a lasciare quella libertà*», ha spiegato Fontana. «*Mi auguro di non essere costretto a chiudere alcune zone della città*», ha detto invece il sindaco di Palermo. «*Non è il tempo dei party e della movida, altrimenti la curva risale*», ha detto Conte stesso.



**La politica si confronta con il ritorno alla normalità.** Il governo ha superato la prova insidiosa della sfiducia al ministro di Giustizia. Il Senato ha respinto le due mozioni di sfiducia, del centrodestra e di +Europa. In gioco c'era la tenuta stessa del governo. Da 5S e Dem erano venuti avvertimenti chiari in tal senso: «*Chi vota contro Bonafede sfiducia anche il governo*». Il centrodestra ce l'aveva messa tutta, puntando sulla pedana Renzi. «*Oggi si decide il destino del ministro della giustizia e di conseguenza del governo*», scriveva *Il Giornale*. Renzi ha tenuto il governo in bilico fino alla fine. «*L'intervento di oggi in Senato è uno degli interventi più difficili della mia esperienza politica*», aveva scritto ancora mercoledì mattina su Fb. Poi l'intervento in Senato: «*Votiamo contro le mozioni di sfiducia a Bonafede per motivi politici*». «*In primis - ha spiegato - per ciò che ha detto il presidente del Consiglio [...] che se ci fosse stato un voto di una parte della maggioranza contrario all'operato del ministro o favorevole alle mozioni di sfiducia, ne avrebbe tratto le conseguenze politiche*», aggiungendo: «*chi si ritiene un patriota istituzionale e crede alla ragion di stato, rispetta quello che dice il presidente del Consiglio se fa parte della maggioranza*».

**Il dibattito sul governo continua.** Michele Salvati sul Foglio si esercita nell'«*esperimento mentale*» di «*un governo di unità nazionale, guidato da un presidente del consiglio il cui prestigio nazionale e internazionale fosse molto alto, composto dalle*

(Continua a pagina 4)

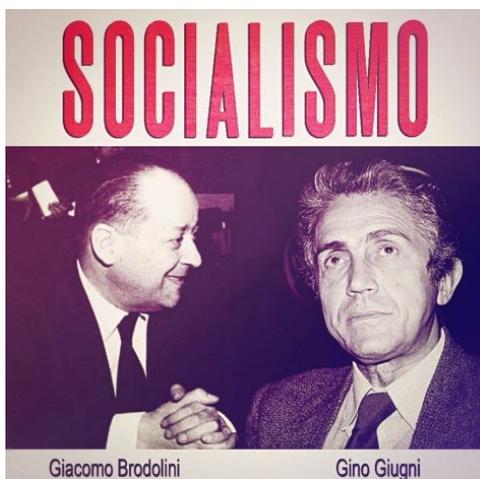
## Lo Statuto dei Lavoratori tradito compie 50 anni

«La violazione del diritto avvenuta in un punto della terra è avvertita in tutti i punti».

Immanuel Kant

Ero un ragazzo che rincorreva l'utopia della fantasia al potere. Avevo un bagaglio di incrollabili convinzioni che ho scoperto, poi, essere l'essenza della gioventù, ma anche le pietre angolari di vite forti ai tempi delle incertezze. Stavano scorrendo dentro e fuori di me mesi sempre caldi di lotte, ricchi di fervore rivoluzionario. Ero più in piazza che a casa in quel maggio del 1970 e pure quel mercoledì 20, data di nascita dello Statuto dei Lavoratori, partecipai a un corteo di operai che sfilava lungo il Corso Trieste. Erano passati diciott'anni da quando Giuseppe Di Vittorio aveva lanciato, forte e chiara, la richiesta di vedere attuati i principi della Costituzione in una legge quadro sui diritti dei lavoratori. Ora l'avevamo, finalmente, lo "statuto". La storia svoltava. Per la prima volta, in forza della Costituzione che c'eravamo dati dopo la catastrofe fascista, si riconosceva la protezione di una parte debole, quella che, per secoli, era vissuta in una posizione di svantaggio, di sottomissione, a volte, non raramente, di schiavitù.

**Il lavoro era stato scelto come fondamento della Costituzione Repubblicana.** Nel mio sgualcito librone contenente tutti gli atti della Costituente, ritrovo Togliatti e Nenni che provano a definire l'Italia una Repubblica di lavoratori, osteggiati dai liberali ai quali basta la definizione di democratica, senza alcun riferimento al lavoro. La sintesi, che metterà tutti d'accordo, la si troverà con l'emendamento dei "professorini" della DC, Fanfani, Moro, Dossetti e La Pira, pare, consigliati dal prof. Federico Caffè. «*Repubblica democratica fondata sul lavoro*». Una definizione lapidaria del DNA della nuova Italia e della centralità del lavoro. Ma la strada dei diritti e della dignità indicata da Di Vittorio non fu facile da percorrere. Restava coriacea nel Paese una sorda resistenza al cambiamento, i riferimenti legislativi erano contenuti nel codice civile fascista del '42 e non decisamente incidevano alcune buone leggi che le lotte operaie riuscirono ad ottenere dopo la svolta politica che vide la nascita del centro sinistra. Una legge ci volle, nel '63, per cancellare il licenziamento delle donne per "matrimonio". Altre ne scaturirono in materia di licenziamenti per



giusta causa, di infortuni sul lavoro e di pensioni, ma rappresentarono episodi che non cambiavano radicalmente gli squilibri tra datore e lavoratore, e non aprivano le porte alle novità che le trasformazioni industriali richiedevano per salvaguardare diritti, per riconoscere salari adeguati, visti gli enormi guadagni realizzati in anni di crescita economica robusta, dai datori di lavoro, per dare dignità e libertà.

**Era evidente a tutti, in quell'autunno caldo del '69,** che una spallata era necessaria e andava data. Operai e studenti insieme, per le strade e nelle piazze, nelle fabbriche e nelle università occupate, un fiume in piena che spazzò via le difese organizzate del conservatorismo. Al Ministero del Lavoro era approdato, nel dicembre del '68, Giacomo Brodolini, recanatese come Leopardi, socialista. Con lui si mise fine alle gabbie salariali, che penalizzavano i lavoratori del Sud, e fu lui che nominò la commissione per la stesura del testo dello statuto del lavoro, presieduta da Gino Giugni. L'11 dicembre del 1969 la Commissione Lavoro del Senato approvò il testo. Il giorno dopo, e vi lessi la risposta della destra, una bomba distrusse la Banca dell'agricoltura di Piazza Fontana, inaugurando la strategia della tensione e gli orribili, assurdi anni di piombo degli assassini e delle stragi. Il 20 maggio del '70 la Camera approvò il testo definitivo dello Statuto. Votarono a favore i partiti della maggioranza di centro-sinistra e i liberali, si astennero il MSI, e, cosa che mi sorprese e mi addolorò non poco, il PCI, il PSIUP e il gruppo, per me sacro, della Sinistra Indipendente. Sullo scranno riservato al ministro sedeva Carlo Donat Cattin, non più Giacomo Brodolini, che se ne era morto a soli 49 anni nel luglio dell'anno precedente. Dalla G. U. del 27 di maggio, lessi finalmente il titolo della legge n. 300: "Norme sulla tutela del-

la libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento". Una pietra miliare che dai principi costituzionali fa derivare nette coordinate di riferimento per il mondo del lavoro e, soprattutto, regole che pongono fine a forme insopportabili e illegali di controllo sui lavoratori e sulle lavoratrici, che subivano, costoro in particolare, attraverso queste pratiche, non poche molestie sessuali. Un sistema di regole per l'attività sindacale, per la costituzione di rappresentanze aziendali e per eliminare i sindacati "gialli" di comodo. L'art. 18, mai sopportato e accettato dall'imprenditoria, fu per i lavoratori il simbolo delle conquiste realizzate, una barriera contro i licenziamenti, una garanzia, una difesa del proprio lavoro, del diritto a conservarlo. Su questo articolo si accese uno scontro che non si spense mai. Si provò, da una parte, ad applicarlo anche alle imprese con meno di 15 dipendenti, che ne erano state escluse; mentre, dall'altra parte, si provò da subito ad eliminarlo. Furono indetti ben tre referendum su questo articolo, senza risultato.

**Ma già a partire dagli anni '80** coll'avanzare della globalizzazione, delle conseguenti delocalizzazioni e del lavoro flessibile, era cominciata la guerra contro l'art. 18. Lo stesso Romano Prodi aveva ceduto alle pressioni e con il Ministro Treu aveva dato vita ai contratti a progetto e alle collaborazioni coordinate e continuate. Poi, era arrivato Berlusconi e con lui la disciplina di una quantità di contratti, in nome della *flexsecurity*, adattabili a tutte le esigenze aziendali e sempre meno a quelle delle lavoratrici e dei lavoratori, che videro declassato l'art. 18 da regola a eccezione e finirono nel tritacarne della instabilità e della vanificazione dei diritti. La flessibilità salì sugli altari, mentre il lavoro scendeva all'inferno. Ai giovani fu destinato poco lavoro, precario e senza tutele. In nome del totem liberista tutto quello che si era costruito finiva, pezzo dopo pezzo, in frantumi. Non bastarono quattro milioni di partecipanti alla manifestazione del 23 marzo del 2002 a Roma in difesa dei diritti e dell'art. 18, a modificare il corso della deriva. Il potere aveva attentato all'unità delle forze del lavoro, le aveva divise nelle rappresentanze nazionali, ne aveva minato la solidarietà sui luoghi di lavoro, aveva mes-

(Continua a pagina 4)

## LO STATUTO DEI LAVORATORI

(Continua da pagina 3)

so, usando il bisogno, i lavoratori l'un contro l'altro. La sinistra politica, sbalottata dalla storia, incapace di rimanere sé stessa, accetta di bere la cicuta del neoliberalismo e di fatto smette di esistere, proprio quando sarebbe stata indispensabile. Non poteva, perciò essere altri, che un rampollo rampante, quel tal Renzi, di quella sinistra non più tale, a pugnalarla definitivamente l'art. 18 col suo *jobsact*. Ci raccontò che la impossibilità degli imprenditori di licenziare a volontà era la causa della mancanza di investimenti e, quindi, della disoccupazione in Italia, ma l'immiserimento dell'art. 18 non creò miracolosamente nuovi posti di lavoro stabile, neanche con lautissimi incentivi, e neanche attrasse gli investimenti di imprese estere in Italia. L'Italia non era attraente per la corruzione, la burocrazia, la presenza delle mafie, gli alti costi dell'energia, l'arretratezza delle infrastrutture e dei servizi alle imprese, l'art. 18 non c'entrava nulla, era solo il prezzo da pagare alle logiche e ai poteri che puntavano all'ingiustizia della concentrazione della ricchezza e della diffusione della povertà.

**A 50 anni dalla nascita lo Statuto dei Lavoratori** è, se non morto, mutilato e privato della sua essenza. Senza un quadro legislativo equo il Paese non può restare. I diritti individuali e collettivi di lavoratrici e lavoratori devono essere ripristinati. I principi di dignità, di libertà e di uguaglianza che ispirarono quella stagione sono universali e senza tempo e oggi necessari come l'aria. Provo a ricordare a tutte e a tutti che le persone valgono più del profitto. È tempo di porre mano a un nuovo Statuto del Lavoro che ripartendo dai principi che la Costituzione ci indica, cancelli la barbarie di questi anni, risarcisca coloro a cui tanto è stato tolto, assecondi un modello di sviluppo che valorizzi e rispetti umanità e natura, rompa steccati discriminatori, persistenti nei confronti delle donne e degli immigrati, e aiuti a ridisegnare il futuro facendo tesoro del patrimonio di solidarietà, di dolore e di speranza che abbiamo ritrovato dentro di noi in questi mesi terribili di confronto duro con il virus.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

## Tutto cambierà... tranne il profitto e l'egoismo

**Negli ultimi decenni si è inneggiato** alla bellezza del libero mercato: bello poter aprire senza le pastoie burocratiche negozi di tutte le specie, bello non aver vincoli e poter portare il denaro a destra e a sinistra per il mondo, bellissimo dislocare le fabbriche dove la mano d'opera ha un costo bassissimo; altrettanto bello spostare le sedi delle imprese là dove il carico fiscale è minimo. Meraviglioso, poi, è stata la liberalizzazione (le "lenzuolate" di Bersani e della sua "ditta"), soprattutto quella della sanità: il coronavirus ci ha fatto vedere come la sanità privata sia stata del tutto assente nello sforzo di limitare la pandemia, e non perché incapace di intervenire, ma solo perché non c'era niente da guadagnare.



**Dal 1929 a oggi** non abbiamo imparato nulla e siamo sempre pronti a cadere nei tranelli di chi parla di libertà *à go go* nel campo dell'economia, quando poi si sa che si tratta solo di libertà per alcuni, pochi, di fare indisturbatamente i propri interessi e la libertà per altri, molti, di arrangiarsi come meglio possibile. Ora sembra che qualche ortodosso liberista senta dei rimorsi, se è vero che la Comunità europea si dice disponibile ad affrontare con strumenti economici diversi la crisi che attraverserà tutto il Continente; ma ce ne sono altri che, imperterriti, continuano cinicamente a lavorare per il profitto. Tra questi i campioni sono certamente Trump e Johnson (quest'ultimo, colpito dal virus, ha accentuato il suo egoismo, l'altro non necessita di infezioni particolari per accrescere il suo), che per dimostrare quanto a loro sta a cuore il profitto di loro signori, hanno stilato un accordo con due case farmaceutiche mondiali, la Sanofi e l'AstraZeneca, perché il vaccino eventualmente da loro prodotto sia venduto soltanto negli Usa e in Inghilterra.



E gli altri? Cavoli loro!

Mariano Fresta

## LIBERTÀ REGOLATA

(Continua da pagina 2)

*migliori competenze disponibili nel nostro paese», come «via di uscita dalla crisi» per «invertire la fase di declino in cui il Paese si è avviato da più di vent'anni». Il sindaco di Milano Sala consiglia a Conte di rivedere la struttura del governo. «Il governo sta cercando di fare quello che può. E al momento l'azione è valida», dice Sala, e aggiunge: «Però credo che Conte debba rafforzare la sua struttura. Non lo chiamerei rimpianto, ma chiedo al premier di fare una riflessione quando il vento diventerà forte: le difficoltà saranno enormi. Mi chiedo se non avrà bisogno davvero di avere i migliori italiani al suo fianco».*

**Il dialogo con le opposizioni** che ogni tanto occupa la scena politica è poco più che un concetto limite. Nell'intervi-

sta al *Foglio* Conte parla di «contributo» che «l'opposizione può offrire» su «tanti progetti di riforma», e Salvini nell'intervista al *Corriere* risponde: «Conte chiede il contributo dell'opposizione? Il nostro c'è, abbiamo 30 proposte già impacchettate. Il problema è se lui si permetterà di disobbedire a chi comanda in questo governo e in questo Paese, la Cgil». Il centrodestra accusa il governo di confusione ma lui è ancora più confuso. La verità è che non ha temi da far valere, adesso che anche la questione dell'Unione Europea sta acquistando una valenza diversa. Rimane il ricorso alla piazza. Declinata diversamente la già sofferta manifestazione del 2 giugno, si faranno presidi in ogni capoluogo, e dà appuntamento alla «manifestazione di piazza vera» ai primi di luglio, come ha spiegato Salvini.

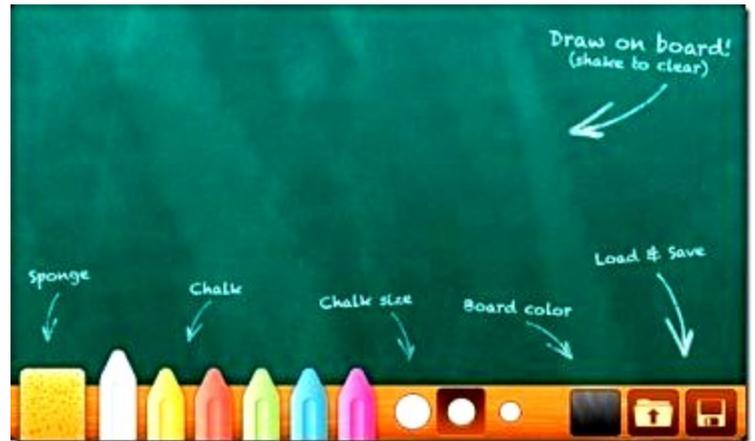
Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

QUALCHE RIFLESSIONE POST LOCKDOWN (PARTE 2)

## La Formazione a Distanza

Questa seconda riflessione affronta un lato della medaglia che forse nel marasma dell'emergenza si è intuito e, in parte, messo in evidenza: il tema è quello della percezione che hanno avuto gli studenti e gli insegnanti di questa nuova dimensione scolastica. Anche qui c'è una premessa da fare. Il tempo che abbiamo vissuto e che stiamo ancora vivendo si è legato a termini come *Emergenza Sanitaria, Chiusura, Isolamento, Perdita dei posti di lavoro*. Tutto questo non può essere scisso dall'Apprendimento e ha, in alcuni casi, aggredito la porzione mentale dedicata alla dimensione quasi familiare con cui era considerata la scuola: un posto in cui andare, un posto dove si studia, che non è sempre piacevole, ma è un posto relativamente "sicuro". La premessa è necessaria perché non solo gli alunni ma anche gli insegnanti hanno vissuto un "trauma", e solo il fatto di aver dovuto continuare a lavorare e a tenere il contatto con i propri studenti e colleghi ha reso quel trauma non del tutto permanente. Non possiamo escludere che questo sia avvenuto nei nostri studenti e nelle loro famiglie. Molto probabilmente, le conseguenze di quello che è stato definito "il tempo sospeso" dovranno essere e saranno valutate in termini di grandezza in seguito.

**Le classi dei corsi di scuola serale e quelle del mattino** in cui insegnano hanno dato prova, in larga parte, dell'interesse che avevano dimostrato anche per le lezioni in presenza e hanno fatto il possibile per adattarsi alle novità, con tutti i limiti che si possono provare di fronte a una situazione nuova. A tutti quelli che hanno partecipato va il merito di non essersi arresi davanti alle difficoltà e di aver continuato a produrre quanto richiesto, con i mezzi a disposizione (per il *serale* non è stata prevista, per ora, la possibilità di accedere alla richiesta dei tablet, immagino che si ragionerà anche su questo punto). La percezione della formazione a distanza è stata, quindi, da parte degli alunni una scoperta, in primo luogo, che ha implicato l'impiego di nuovi strumenti, le abilità per usarli e poi la gestione del proprio percorso, che rientra nella pianificazione dei tempi di studio, o, anche di tempi da dedicare alle Live. È stato riscontrato da più parti che la casa non è l'ambiente più adatto per lavorare o studiare, perché pieno di sollecitazioni esterne che possono rendere l'apprendimento molto difficile; anche qui, il merito va a coloro che hanno pensato di dedicare uno spazio e il tempo necessario per poter rendere il percorso utile e



soddisfacente per sé. Si sono moltiplicati i modi della collaborazione (altra competenza che riteniamo necessaria quando compiamo le programmazioni annuali), essi fanno la forza di un gruppo classe volto al costante miglioramento.

**Ovviamente, non tutti** sono riusciti nell'intento di seguire in maniera costante, per molti motivi diversi. Su questo punto si può solo ragionare e cercare soluzioni più adeguate nella gestione di prossimi percorsi a distanza: come motivare le persone? O, prima ancora, come restare vicino alle persone nei momenti difficili? E, se nelle famiglie ci sono più persone che seguono a distanza, come suggerire un'organizzazione? Come non contrastare il lavoro di scuole diverse che operano nello stesso momento e richiedono sforzi da più parti? Ora siamo a questo punto della storia, la vera sfida sarà rispondere alle domande che sono emerse in questo periodo e continuare a lavorare per migliorare il servizio di formazione a distanza perché diventi un percorso sempre più chiaro e non frustrante o impossibile da gestire per tutti gli utenti.

Matilde Natale

# TIMBRI COLOP

SPEDIZIONE  
IN 48 ORE



tel. 0823.342301 | [www.promoself.com](http://www.promoself.com)

**OTTICA  
VOLANTE**

**Dal 1976 al  
Vostro Servizio**

## Optometria Contattologia

**New** Sistema digitale per la  
scelta computerizzata  
degli occhiali

**Via Ricciardi 10, Caserta**  
**TeleFax: 0823 320534**  
[www.otticavolante.com](http://www.otticavolante.com)  
[info@otticavolante.com](mailto:info@otticavolante.com)

## Brevi della settimana

**Venerdì 15 maggio.** Col nuovo Decreto Rilancio sono previste oltre 20.000 nuove assunzioni di operatori della sanità, medici e infermieri, per affrontare la stagione estiva in arrivo e la fase 2. Il Servizio Sanitario Nazionale ha bisogno anche di ostetriche, di OSS e di tutte le altre figure previste dalle professioni sanitarie; si dovrebbe procedere con avvisi, senza concorso, come già avvenuto con le assunzioni eseguite a marzo.

**Sabato 16 maggio.** È pubblicato il bando per l'affidamento del servizio di rilevamento e di censimento arboreo e arbustivo del Parco Reale e del Giardino Inglese della Reggia di Caserta per poter avere un'esatta cognizione sia del suo patrimonio arboreo e vegetale sia delle sue architetture e dei suoi impianti e poter così pianificare consapevolmente gli interventi.

**Domenica 17 maggio.** Nella sola mattinata oltre 1500 persone si recano al mercato settimanale di Santa Maria Capua Vetere, dopo più di due mesi di stop causati dalla pandemia di Covid-19. Le regole anti-contagio sono applicate sia dagli utenti che dagli operatori commerciali e la polizia municipale e i volontari della Protezione Civile gestiscono bene i flussi, garantendo un adeguato distanziamento interpersonale e rilevando la temperatura dei clienti all'entrata del mercato.

**Lunedì 18 maggio.** Migliaia di persone si riversano nei negozi del centro commerciale "Campania" di Marcianise per acquisti, segnando la ripresa delle attività nella Fase 2; tutti hanno la mascherina e a tutti viene misurata la temperatura.

**Martedì 19 maggio.** L'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Caserta consegna mille mascherine di protezione FFP2 all'Azienda ospedaliera "Sant'Anna e San Sebastiano".

**Mercoledì 20 maggio.** Con l'ordinanza numero 32, il sindaco di Caserta Carlo Marino vieta a tutti gli esercizi commerciali, da giovedì 21 maggio a martedì 2 giugno, la vendita al banco e l'asporto di bevande alcoliche o analcoliche dopo le 23.00, per evitare assembramenti serali all'esterno di bar, pub e locali notturni.

Valentina Basile

MOKA &  
CANNELLA  
ANNA D'AMBRA

## Parlare e comprendersi: divagazioni

«*Parlare una stessa lingua e non comprendersi*». Spesso ascoltiamo o usiamo questo assunto come norma nei comportamenti di coppia, amicali o altro. Ma è possibile che ciò avvenga e perché avviene? Forse perché si usano le parole con un cattivo significato connotativo, quindi spesso inappropriato, o perché, veramente, non si ascolta l'altro che ci sta davanti? L'osservatore esterno propende più per questa seconda ipotesi: in un diverbio linguistico c'è sempre una delle due parti che grida e sostiene di farlo affinché l'altro lo ascolti, pur stando a nemmeno un metro di distanza.

**Naturalmente, quest'ultima** è una misura superata dal Covid: oggi, per farsi ascoltare si deve gridare di più, essendosi allungate le distanze di sicurezza. Non divagando e tornando alla spinosa questione, ci si chiede anche perché la percezione di non essere ascoltati è sempre dalla stessa parte di coppia. Veramente non si è ascoltati o è la disistima che si ha di sé stessi che fa gridare, per raggiungere l'orecchio dell'ascolto? E qui sorge una problematica insormontabile, dibattuta dai più acclarati dottori del mestiere sia in consessi scientifici sia in salotti di dubbio gusto televisivo. Le preferenze nelle risposte protendono verso la seconda ipotesi: la disistima di sé stessi porta all'urlo incontenente, come esplosione del sé schiacciato negli abissi della psiche.

**Altra domanda spinosa:** nell'urlo, il sé si rafforza o ne esce più umiliato? Anche qui, si protende verso la seconda ipotesi; infatti, dalla saggezza popolare è emerso nel corso dei secoli il detto «*chi grida non ha mai ragione*», a convalida dell'ulteriore umiliazione che se ne subisce. Ritornando all'assunto iniziale, si può dire che la disistima di sé è solo una delle componenti della non comprensione e ci sarebbero ben altri quesiti da porsi; ma, per smorzare il tedio della divagazione fine a sé stessa, si rimanda ad altra puntata ulteriori, possibili digressioni.

### Caro Caffè

Caro Caffè, voglio ringraziare coloro che mi inviano notizie dalla Canonica e le omelie di padre Nogaro. José María Castillo ha scritto: «*Il cardinal Sarah, Prefetto della Sacra Congregazione per il Culto Divino, ha pubblicamente detto che è una mancanza di rispetto e una "totale follia" portare la santa comunione a un malato, facendo questo in modo che la particola consacrata sia portata in una busta o in una borsa. Già nel Sermone della Montagna Gesù ha detto: "Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono". Nella Bibbia si dice ripetutamente che le offerte e le cerimonie sacre dei peccatori fanno orrore a Dio*».

Suor Rita Giarretta a giugno del 2019 ha salutato Caserta con un party in Piazza Redentore piena di cittadini e la presenza di padre Nogaro, del Sindaco e del Prefetto di Caserta, del Procuratore emerito del tribunale di Santa Maria e di docenti universitari; preti zero (se fossero stati ancora vivi sarebbero venuti don Mimì e don Di Lella). A canti e balli si alternavano spiegazioni su Casa Rut, che accoglie le donne sottratte alla prostituzione, sulla cooperativa NeWhope, che offre loro una formazione professionale, sulla Bottega Fantasia, spazio destinato all'incontro e alla vendita dei prodotti confezionati con l'esclusivo utilizzo di stoffe provenienti dall'Africa, e tante altre ancora. Il party si concluse innalzando la bandiera del grembiule.

Nel capitolo 13 del vangelo di Giovanni, Gesù nell'ultima cena «*si leva dalla mensa, deponendo il mantello, prende un grembiule e se ne cinge, versa l'acqua nel catino, si mette a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli col grembiule di cui si era cinto*»; poi torna alla mensa e dice: «*Comprendete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate il maestro e il Signore e dite bene: lo sono infatti. Se dunque io, il Signore e il maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri*». La disponibilità a servire dal Cristo non è richiesta per sé stesso, ma per i fratelli. Stranamente, questo rito non è entrato che *una tantum* nella liturgia. Mentre abbracciavo Rita pensavo che io vecchio e rimbambito, coniugato con prole, circonciso e scomunicato *latae sententiae* potrei, in teoria, avere il Diaconato, mentre lei, come di recente ha ribadito il Papa, mai potrebbe perché non ha il sesso giusto: quello maschile.

Felice Santaniello

SETTIMANA DELLA NATURA

## Ambiente e biodiversità

Sette giornate riservate a biodiversità, tutela del territorio, turismo sostenibile: è iniziata il 18 e terminerà il 24 maggio la Settimana della natura e tanti sono gli appuntamenti dedicati alla salvaguardia ambientale. Il 20 maggio, per esempio, è stata la Giornata europea dei Mari e la Giornata mondiale dell'Ape, il 22 maggio la Giornata internazionale della diversità biologica, il 23 maggio sarà la Giornata mondiale delle Tartarughe.

Anche l'Associazione casertana Artemisia, che ha sede a Grazzanise, ha aderito alla promozione di iniziative dedicate alla valorizzazione e alla tutela della natura, attraverso numerose attività di divulgazione e di sensibilizzazione su tematiche ambientali. Nei mesi di aprile e maggio, in concomitanza con il lockdown dovuto al Covid-19, ha promosso in Live Streaming sui canali social di Artemisia Aps una serie di eventi online per continuare l'opera di promozione sociale che contraddistingue la sua mission. Tra le altre iniziative, con l'hashtag #ArtemisiaNonSiFerma ha organizzato incontri con esperti e professionisti del settore, residenti e operanti in ogni parte d'Italia. Tra questi Raffaele Lauria, presidente WWF Caserta; Elpidio Cecere, psicologo e formatore; Christiana Ruggeri, giornalista Esteri TG2 e scrittrice; il dodicenne Francesco Barberini, aspirante ornitologo e autore di numerosi video per associazioni ambientaliste. Al culmine degli appuntamenti la serata di mercoledì 20 maggio: dalle ore 21.00 in diretta l'incontro sul tema "Ghiacciai, i migliori testimoni dei cambiamenti climatici" con l'intento di «capire quanto il fenomeno del Climate Change riguarda tutti, più di quanto possiamo immaginare», ha spiegato Simma-

ca Miele che, con la sorella Elena, è responsabile dell'Associazione. E quindi anche con l'intento di informare gli ascoltatori sull'importanza dei ghiacciai, facendo il punto sullo stato dell'arte delle conoscenze tecnico-scientifiche e sulle strategie di adattamento e mitigazione che, anche nel quotidiano, è possibile mettere in atto per contrastare il *Global Warming*. I ghiacciai infatti sono degli ottimi indicatori del clima perché rispondono in modo chiaro alle sue principali variazioni, ossia temperatura e precipitazioni: se queste variazioni avvengono per diversi anni, i ghiacciai rispondono riducendosi o espandendosi. Purtroppo la direzione registrata negli ultimi decenni - nell'ambito di vere e proprie campagne glaciologiche, a cura del Comitato Glaciologico Italiano - è verso il riscaldamento.



Di tutto questo si è discusso con Guglielmina Diolaiuti, professore di Geografia Fisica e Glaciologia all'Università di Milano, Dipartimento di Scienze e Politiche Ambientali; con il presidente della LIPU Caserta, Matteo Palmisani; il biologo marino del WWF Caserta, Renato Perillo; il biologo e direttore del Dipartimento Ecologia marina integrata della Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli, Gabriele Procaccini; la reporter e anchorwoman Christiana Ruggeri, autrice (oltre che di 3 precedenti libri frutto dei suoi reportage dal mondo) di "Greta e il pianeta da salvare" e di un nuovo libro per Young Adults su tematiche legate all'ambiente e al territorio in uscita tra qualche mese per Giunti editore: #GreenGirls, storie vive e vere di giovanissime donne dei 5 continenti che lottano per il Pianeta.

Emanuela Cervo



## Casa di Cura "San Michele"

**Qualità in Sanità dal 1956**

**Struttura ospedaliera accreditata SSN**

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.

SALA OPERATORIA IBRIDA: dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

**Casa di Cura "San Michele"**

**Via Montella 16, Maddaloni**

tel.: 0823 208111- 208700

email: [info@clinciasanmichele.com](mailto:info@clinciasanmichele.com)

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

## LAUDATO SI'. QUAL È LO SCOPO ?

La scorsa settimana abbiamo visto come l'Enciclica coniughi costantemente la questione ambiente alle sorti della società civile; tanto per la realizzazione del benessere e della qualità della vita delle persone. Vediamo qui qualche altro aspetto generale che, al di là delle definizioni, possa farci comprendere qual è lo scopo dell'opera. Il Papa afferma che sorella Terra protesta per il male che le provochiamo con l'uso irresponsabile e l'abuso dei beni che Dio ha posto in lei (LS 2). La sofferenza della Terra si avverte sulla pelle, e sempre più intensamente, man mano che si scorrono i paragrafi e il Pontefice apre gli scenari, quasi degli affreschi a tinte fosche, di aggressione e violenza ai danni della Natura. Nel comma 19, Francesco dice con chiarezza che vuole *«trasformare in sofferenza personale»* quello che accade al mondo, cioè far *«prendere dolorosa coscienza»*, e *«così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare»*. Questo far sentire il grido della Terra è certamente uno degli scopi del suo lavoro; ma, procedendo nella lettura, ci si accorge che il "thelos" è più complesso. Il Papa torna, più volte, sul concetto del Creato come dono di Dio, cosa che conferisce all'Enciclica un carattere di Laude. Tuttavia, nemmeno la volontà di lode esaurisce lo scopo dell'opera.

Quando ci addentra nel concetto di "ecologia integrale" vediamo che si tratta di un asse centrale per capire l'opera. Nel comma 4, in continuità con il suo predecessore Paolo VI, Bergoglio afferma che occorre un mutamento radicale nella condotta dell'umanità, perché i progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, se non sono congiunte a un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo. Giovanni Paolo II, a sua volta, aveva detto che l'uomo d'oggi sembra essere sempre minacciato da ciò che produce, cioè dal risultato del lavoro delle sue mani e, ancor più, del lavoro del suo intelletto. Deve nascere, quindi, un interrogativo: per quale ragione questo potere, dato sin dall'inizio all'uomo, potere per il quale egli doveva dominare la terra, si rivolge contro lui stesso? L'uomo sembra spesso non

percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo. Invece, era volontà del Creatore che l'uomo comunicasse con la natura come "padrone" e "custode" intelligente e nobile, e non come "sfruttatore" e "distruttore" senza alcun riguardo (Redemptor hominis - 1979). Papa Francesco, allora, si chiede: come cambiare questo stato di cose? Per il Pontefice il modello da seguire è San Francesco d'Assisi. Il titolo dell'Enciclica richiama da subito il Poverello di Assisi, precursore dell'ecologia integrale perché nella sua esperienza di santità coesistono e sono inseparabili la preoccupazione per la natura, l'equità, l'attenzione verso i poveri, considerati un preciso impegno della società, accanto alla gioia e alla pace interiore. Tutto questo è possibile, secondo Bergoglio, attuando un cambiamento nei criteri guida del pensiero economico; infatti, Bergoglio, e lo vedremo in dettaglio, opera un capovolgimento dei criteri e del modello economico attuale: questo capovolgimento si pone come pilastro della funzionalità del binomio natura-società; è la soluzione olistica al problema di unificare *«l'analisi dei problemi ambientali»* con quella *«dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani»*, e della *«relazione di ciascuna persona con sé stessa»* (cfr LS 141).

La definizione di un nuovo paradigma economico rappresenta, a mio avviso, il vero thelos dell'Enciclica. Dopo questo sguardo d'insieme, vediamo qual è la struttura dell'opera. I capitoli sono sei e sono preceduti da un'introduzione - che in queste due rubriche abbiamo sostanzialmente illustrato - il primo capitolo, "Quello che sta accadendo alla nostra casa comune", tratta di inquinamento e cambiamenti climatici, questione dell'acqua, perdita di biodiversità, deterioramento della qualità della vita umana e degradazione sociale, "iniquità" planetaria, debolezza delle reazioni, diversità di opinioni. Il secondo capitolo, "Il vangelo della creazione", parte dal racconto della Genesi e dal mistero dell'Incarnazione per arrivare alla affermazione che l'uomo *«è chiamato a ricondurre tutte le creature al loro Creato-*



re». Il terzo capitolo, "La radice umana della crisi ecologica", tratta di tecnologia, creatività e potere, globalizzazione del paradigma tecnocratico, crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno. Il quarto capitolo, "Un'ecologia integrale", tratta di ecologia ambientale, economica e sociale, ecologia culturale, ecologia della vita quotidiana, principio del bene comune, giustizia tra le generazioni. Il quinto capitolo, "Alcune linee di orientamento e di azione", tratta di dialogo, politica e religioni. Il sesto e ultimo capitolo, "Educazione e spiritualità ecologica", partendo dal *«puntare a un altro stile di vita»*, e passando attraverso i segni sacramentali, si va a riposare nella contemplazione della Trinità; dalla trinità si può arrivare *«al di là del Sole»*. Non tratteremo tutti i trentasei paragrafi dell'Enciclica, anche se li toccheremo tutti attraverso i temi ritornello introdotti la settimana scorsa; e questo anche perché di alcuni abbiamo già trattato nelle rubriche dei mesi scorsi e altri li tratteremo successivamente. Un'ultima considerazione sulla struttura dell'opera va doverosamente fatta per le note che compaiono nel testo; dettagliate e trasparenti, le note aiutano molto a capire il contesto culturale in cui Bergoglio si è mosso. Buona settimana.

*«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo» (Henry Ford, 1863 - 1947)*

Per la pubblicità su *Il Caffè*: 0823 279711 ~ 335 6321099

## Usura mafiosa

In questi giorni sta emergendo un quadro inquietante come effetto della crisi economica e sociale prodotta dall'emergenza sanitaria. Come ha denunciato la Consulta Nazionale Antiusura si rileva un aumento del 100% delle richieste di aiuto agli usurai da parte delle famiglie e delle imprese, che in questo modo finiscono per diventare prigionieri di un meccanismo perverso, senza via d'uscita. Rispetto al passato ora la piaga sociale diventa sempre più una vera e propria forma di "usura mafiosa" e criminale, che devasta e condiziona interi strati sociali. Di fronte a queste notizie sarebbe utile capire e approfondire cosa sta succedendo anche nella nostra realtà. Basti pensare che solo a Napoli negli ultimi 60 giorni la prefettura ha istruito 26 istanze di imprenditori e delle loro famiglie, che hanno esposto denuncia.

**Possiamo ripartire dai dati** emersi nel convegno che organizzammo insieme con *Finetica Onlus* il 31 gennaio alla Camera di Commercio di Caserta, con gli studenti del Liceo Manzoni. In quella occasione il Presidente della Camera di Commercio e il Prefetto di Caserta sottolinearono che «la prevenzione e la lotta all'usura devono essere in primo luogo un impegno di carattere culturale per far conoscere il fenomeno, che anche in Terra di Lavoro sta diventando sempre più una vera e propria "piaga sociale", insieme ad altre forme di violenza e di dipendenza come l'estorsione, l'azzardo e il traffico di droga». In quella occasione destò scalpore il dato fornito dal prefetto Ruberto secondo cui nel 2019 a livello provinciale sono stati registrati da parte di imprese e commercianti 152 casi di estorsione, a fronte di soli 2 casi di denuncia per usura. È un dato nello stesso tempo impressionante e sconcertante, che dimostra quanto ancora c'è da fare su questo fronte, a partire dalle scuole e dalle famiglie.

**Alla luce dei dati di questi giorni** appare quanto mai pertinente l'appello allarmato del direttore di *Finetica Onlus* Nello Tuorto, il quale ha ribadito che «in primo luogo la lotta all'usura - prima ancora di essere un fatto di prevenzione e contrasto da parte dello Stato - deve diventare una buona pratica culturale, di conoscenza e di comunicazione del fenomeno». Bisogna stare attenti a «la bestia dell'usurario, che molto spesso può mordere le persone (anche i giovani) con il suo volto bonario, accatti-

vante dell'amico e del vicino di casa». Per questo va rivolto un invito, in primo luogo agli studenti, ma oggi anche alle imprese, a diffidare di chi si presenta per prestare soldi a chi può trovarsi in situazioni difficili e precarie, senza risorse per affrontare problemi a volte drammatici (di salute, di cura, di studio e anche di sopravvivenza). Per chi finisce nelle grinfie dell'usurio la vita può diventare un inferno, fatto di ricatti e di minacce, con richieste di interessi che possono arrivare a cifre spaventose, con danni economici che possono portare alla rovina le persone vittime dell'usura e le loro famiglie (spesso anche le loro attività).

**Come è stato sottolineato** in alcune inchieste giornalistiche, oggi si accentua il carattere mafioso dell'usura, che viene effettuata da veri e propri gruppi criminali, collegati ai clan della camorra, che con violenza si incaricano di fare regolare i conti al debitore. Da qui l'invito pressante ai giovani e alle associazioni di farsi portatori di un messaggio di speranza, da portare anche nelle loro famiglie, per far conoscere

l'opportunità di prevenire il fenomeno dell'usura e dell'estorsione, in primo luogo con la denuncia di uno dei crimini più subdoli e cruenti della nostra economia e vita sociale. Infatti, anche se le banche spesso chiudono i rubinetti a chi chiede un prestito per far fronte a situazioni di emergenza, è possibile rivolgersi ad alcune realtà come quelle di *Banca Etica*, della stessa *Finetica Onlus* e dei Confidi di imprese, da cui è possibile ricevere informazioni e assistenza tecnica per ottenere un finanziamento a tassi agevolati. Infatti, grazie a un fondo di garanzia che viene annualmente erogato dal Governo, oggi c'è possibilità di accedere al credito anche per quei soggetti che le banche definiscono "non bancabili" o perché risultano "protestati".

**Di fronte a queste novità** sarebbe utile aggiornare i dati per verificare cosa sta succedendo sul nostro territorio, soprattutto in quelle aree dove già si registrava una forte incidenza del fenomeno. A tal fine diventa decisivo il ruolo degli organi di informazione e di documentazione, a partire da quelli istituzionali.

Pasquale Iorio

DAL MIBACT UN BANDO DA 30 MILIONI DI EURO SI LEGA  
ALLE SPERANZE DI RINASCITA DEI PICCOLI COMUNI

## Valorizzare i borghi storici del Sud

PON CULTURA E SVILUPPO  
Unione Europea  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo

Proroga scadenza



**30 milioni di euro a disposizione**, e ogni vincitore avrà al massimo 1 milione di euro a fondo perduto. È la dotazione finanziaria del bando "Borghi e Centri Storici" promosso dal Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo, per valorizzare i borghi storici del Sud Italia e il recupero dei centri antichi. Obiettivo del bando è rafforzare l'attrattività dei borghi e dei centri storici di piccola e media dimensione, anche a rischio abbandono, attraverso il restauro e recupero di spazi urbani, edifici storici o culturali ed elementi distintivi del carattere identitario. I destinatari sono i Comuni delle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, con una popolazione residente fino a 5 mila abitanti o fino a 10 mila abitanti nel caso in cui abbiano individuato il centro storico quale zona territoriale omogenea (ZTO). Il termine ultimo per la presentazione delle domande di partecipazione al bando è il 29 maggio 2020. All'indirizzo [www.beniculturali.it/bandoborghi2020](http://www.beniculturali.it/bandoborghi2020) è possibile scaricare tutta la documentazione e la modulistica inerente al bando pubblico.

**L'iniziativa del Mibact** mira anche a sostenere progetti innovativi di sviluppo turistico che favoriscano processi di crescita socio-economica nei territori beneficiari, anche al fine di promuovere processi imprenditoriali che ne accrescano l'occupazione e l'attrattività. «Il trend è quello del turismo sostenibile, che va verso le località dell'Italia chiamata minore, che tale non è - ha sottolineato la sottosegretaria con delega al turismo, Lorenza Bonaccorsi - Ci si orienta verso mete meno di massa, verso quell'Italia dei borghi che abbiamo su tutto il territorio in maniera diffusa».

Urania Carideo

# Claudia Mazzitelli

## «Un giardino d'autore per la città»

Claudia è docente di educazione fisica al Galileo Ferraris di Caserta. L'Istituto tecnico come ha dovuto reinventarsi con la dad?

Grazie all'intraprendenza della preside Antonietta Tarantino i ragazzi hanno potuto partecipare ai corsi online e alle attività di orientamento. Molti professori hanno creato dei veri e propri tutorial per aiutare gli studenti nella didattica a distanza. Vedo alunni più concentrati, meno distratti, ma preoccupati per il futuro. A volte ci chiamano anche per fare una chiacchierata ed essere rassicurati a distanza.

Come avete ricordato la giornata mondiale dello sport?

Abbiamo partecipato alla giornata scrivendo dediche e così ciascuno ha potuto dare il proprio contributo.

Passando al tuo lato artistico. Progetti in cantiere per "Artime"?

Artime non si ferma, desidera organizzare eventi e presentazioni libri. In questo periodo siamo costretti a rielaborare le idee e perciò ci soffermiamo per perfezionare ciò che avevamo definito. Anche l'ispirazione diventa inesplicabile, quando manca il contatto con le persone. Un incontro può farti venir in mente qualcosa per un dipinto, stimola la creazione. Intanto a Gaeta partirà una raccolta fondi per l'ospedale del luogo e come artista sono stata invitata a partecipare con una mia opera, le offerte saranno devolute alla struttura sanitaria per aiutarli in questo momento di emergenza.

"Storie di Famiglia", il libro di Raffaele (detto Luccio) Mazzitelli curato da te,

aveva una missione...

Il libro- raccolta di fotografie e ricordi per ricostruire la memoria di una vita di famiglia, è nato per perseguire un obiettivo: realizzare aiuole verdi per la città di Caserta. Con le vendite siamo riusciti a raccogliere fondi per due aiuole. Il progetto prevede di allestire alcune piccole aree verdi con il patrocinio del Comune e l'aiuto di associazioni ambientaliste. Mio padre si è reso disponibile per offrire la propria competenza. Il censimento vuole cercare di rendere più bella la nostra città, come le "Luci d'artista" a Salerno, anche noi potremmo aver il nostro giardino d'autore. Ma l'operazione va presentata con un coordinamento unico, una singola regia e una partecipazione condivisa.

Ringrazio le associazioni che si sono adoperate per impedire l'abbattimento delle piante in Piazzetta Padre Pio e che lottano per la cura del verde. Il progetto delle aiuole è stato accolto da molti, e alle critiche di chi dice "sono cose cui deve provvedere l'amministrazione" rispondo che la città è la nostra. Dare una mano significa aiutare tutti i cittadini a vivere in una città migliore.

Spesso hai dichiarato con le parole di tuo padre che «gli alberi potati in maniera sbagliata possono portare al pericolo di caduta».

Lo stato della salute delle piante va gestito con l'aiuto e la competenza di un agronomo. Nel marzo dell'anno scorso a Viale Carlo III ci fu una strage di rami e foglie. Luccio Mazzitelli ha dichiarato - nell'articolo scritto da Franco Tontoli per Il Mattino di Caserta 31 marzo 2019 - «queste non so-

Dillo a Dalìa

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



no potature ma capitozzature da ghigliottina. I rami non li potano ma li eliminano, e i tigli piantati circa mezzo secolo fa al posto dei platani non vanno trattati così». Mazzitelli nel 1959 fu incaricato dall'Anas per una perizia sui platani che presentavano malattie analoghe ai platani di Cambridge, un fungo che si trovava nelle casette di legno che avevano contenuto armi dell'esercito USA. Lungo Viale Carlo III ci sono ancora casermette anglo-americane abbandonate. «Fu inevitabile l'abbattimento di platani e scegliemmo i tigli americani per la frondosità che non oscurava la facciata della Reggia». Il Viale della parte del comune di San Nicola La Strada adesso è ornato da alberi scheletrici cresciuti male, perché quando non si fanno le cose come botanica comanda gli alberi non crescono o crescono male.

**ROMANO**  
PARRUCCHIERE  
SOLARIUM

CASERTA  
VIA R. DE MARTINO 22 [romanoparrucchiere@libero.it](mailto:romanoparrucchiere@libero.it)  
0823352400 ~ 3663620962

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo» (Henry Ford, 1863 - 1947)

### GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli"

IBAN: IT 44 N 08987 14900 000000310768

ricordando che è necessario comunicare per email ([ilcaffè@gmail.com](mailto:ilcaffè@gmail.com)) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Il Maggio del Libro: beni culturali minori

## Se son libri fioriranno

Terza e penultima settimana del Maggio del Libro 2020. Ancora un libro per farci conoscere meglio il nostro territorio: location San Nicola la Strada, una cittadina ricca di storia, collocata sull'Appia, *regina viarum*, dalla quale ha preso il nome. Titolo del libro *"Il piedritto, il battente, l'edicola"*. Sottotitolo *"Beni culturali minori - Una passeggiata lungo le vie di San Nicola la Strada"* (Depigraf, Casolla di Caserta, 2002). Autore Francesco Nigro, attento cultore della storia locale. *"Il mio interesse per gli elementi architettonici minori mi ha portato a compiere una lunga e piacevole passeggiata per le antiche vie e vicoli di San Nicola la Strada. I beni culturali minori non devono suscitare l'attenzione solo dello studioso di storia locale e di tradizioni popolari, ma devono essere studiati e amati da tutti, perché appartengono a tutti"*, così Nigro scrive sulla retrocopertina. Un giudizio che ci fa riflettere e che ci farà scoprire i tanti beni culturali disseminati lungo le nostre strade, molti dei quali scomparsi sotto il cemento dei palazzinari. È accaduto qualche anno fa quando è scomparsa la bella edicola in Via San Giovanni, angolo Corso Trieste. E non a caso Nigro nella prefazione avverte: *"La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico ed artistico della Nazione (art. 9, Costituzione della Repubblica Italiana)"*.

La parola **piedritto**, composta dal latino *pes-pedis* e da *dritto*, sta ad indicare una struttura verticale che ha funzione di sostegno. È un pilastro su cui poggia l'arco a volta dell'ingresso al palazzo. Può essere di legno, di ferro, ma solitamente è di travertino. Noi non ci facciamo caso, ma è sotto i nostri occhi. Per esempio, percorrendo

Via San Carlo, è collocato a destra e a sinistra dei portoni e anche delle porte dei vani terranei dei cortili interni. Oltre alla funzione di sostegno faceva anche da paracarro, per evitare che i carri che entravano nell'androne carichi di prodotti agricoli, strisciando con forza sulle pareti tufacee, le danneggiassero. Essendo di travertino resistevano anche all'urto dell'asse prodotto dalle ruote delle carrozze dei signori che abitavano nello stabile. Spesso in aggiunta vi era collocato anche un paracarro in ferro. Come due sentinelle a guardia del palazzo. Quei piedritti, che stanno lì fermi, ci raccontano i rintocchi delle campane, i suoni di tammorre e nacchere nei giorni di festa, i canti dei bambini, i pianti a lutto che accompagnavano i feretri.

Il **battente**, denominato anche *picchiotto* o *battiporta*, è uno strumento di ferro o di bronzo, di varia forma, fissato a un portone o a un uscio. In dialetto è detto *tuzzuliato*, dal verbo *tuzzuliare*, il quale a sua volta viene dal greco *tupto*. I colpi dei battenti hanno annunciato per anni il ritorno del padrone dai campi o l'arrivo del vicino di casa o quello del corsore (oggi corriere) che doveva notificare gli spacci (decreti) reali. Oggi il battente costituisce un raro reperto: pochi sono rimasti al loro posto, molti sono stati trafugati, svenduti o variamente utilizzati per ornamento.

Il **vocabolo edicola** deriva dal latino *aedicola* (casetta, tempietto), diminutivo del latino *aedes*. È una piccola nicchia esterna, scavata nel muro della casa per raccogliere un'immagine religiosa, di solito riprodotta con colori a tempera sull'intonaco della parete o disegnata su mattonelle di maiolica o di ceramica. È una manifestazione della fede del popolo più che di quella dei benestanti, che nei palazzi di proprietà già



avevano vere e proprie cappelle private. Poche le edicole sopravvissute, tra le quali due rarità assolute perché poste all'interno, rispettivamente l'una in un esercizio commerciale, riprodotte Sant'Anna e Cristo crocifisso, e l'altra in un cortile di Via San Carlo, angolo Via Colombo.

*"Che senso ha oggi soffermarsi su un piedritto, un battente, un'edicola - si chiede Nigro - nell'era del computer, del telefono cellulare, della globalizzazione?"*. E risponde: *"Ha grande senso. Non solo per il bisogno dell'essere umano di scavare nel passato al fine di scoprire le tradizioni, i costumi, il modo di vivere, ma anche per capire le connessioni di quel mondo con la società di oggi. Senza memoria non c'è futuro"*. Se son libri fioriranno... Buona lettura a tutti!

Anna Giordano

**sara**  
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

 0823 279711

[ilcaffè@gmail.com](mailto:ilcaffè@gmail.com)

[www.aperia.it](http://www.aperia.it)

# Il cigno nero della pandemia

Ne *Il cigno nero. Come l'improbabile governa la nostra vita*, un libro uscito nel 2007, il filosofo libanese Nassim Nicolas Taleb sosteneva che «basta un solo evento inaspettato per demolire certezze e schemi consolidati da secoli»; noi ci accorgiamo dei fenomeni nuovi solo quando si sono già verificati, perché ci fidiamo della nostra esperienza, concentrandoci solo su ciò che già sappiamo e trascurando del tutto ciò che non conosciamo. Perciò siamo indifesi rispetto a un futuro che risulta imprevedibile, sia che si tratti di crisi finanziarie - come quella che sarebbe scoppiata proprio un anno dopo l'uscita del libro - sia di pandemie, come l'attuale che ha messo in ginocchio l'intero pianeta. Il titolo del libro è spiegato nel *Prologo*: prima della scoperta dell'Australia gli europei erano convinti che tutti i cigni fossero bianchi perché questa era la convinzione che derivava dall'osservazione empirica, compiuta per secoli, di esemplari di cigni che erano esclusivamente bianchi. Bastò l'avvistamento di un solo esemplare di cigno nero in Australia per distruggere questa certezza.

**Nelle situazioni disastrose** che ci coinvolgono in modo impreveduto emerge tutta la nostra fragilità e come porvi riparo è il problema che lo stesso Taleb affrontò in un altro libro di qualche anno dopo: *Antifragile, prosperare nel disordine*, nel quale sosteneva che le situazioni di incertezza e i rovesci improvvisi non producono solo effetti negativi e che, invece, dal caos che essi generano si possono ricavare dei vantaggi se solo siamo capaci di costruire un siste-

ma *antifragile*, che fa leva sulla varietà e la molteplicità delle possibilità e degli apporti, l'opposto di un sistema rigido e unidirezionale, nel quale se una componente viene meno fa crollare tutto l'edificio, così come è avvenuto nel caso della crisi finanziaria del 2008, che avrebbe potuto essere evitata se solo si fosse dato ascolto ai pochi scienziati che l'avevano perfettamente prevista. Nel momento attuale il 'cigno nero' della pandemia ci ha colti di sorpresa, mettendo in luce tutta la fragilità delle nostre vite, delle relazioni familiari e sociali, dei sistemi di controllo dei processi di produzione e di quelli della comunicazione e dell'informazione, sottoposti all'invasione delle *fake news* e del chiacchiericcio invasivo dei media; la crisi sanitaria ha anche mostrato quanto siano fragili i sistemi economici, integrati in strutture rigide e interconnesse, controllate da rischiosi e sofisticati sistemi automatici.

**Tuttavia nel dolore e nell'angoscia** della crisi che stiamo vivendo sono emersi alcuni aspetti positivi. Il primo è sicuramente rappresentato dalla capacità di reazione delle persone, dall'impegno 'eroico' di quanti si sono prodigati per la cura dei malati, segnali incoraggianti della presenza tra di noi di quella componente virtuosa e straordinaria dei comportamenti umani che emerge nei momenti difficili; il secondo aspetto è rappresentato proprio dalla scoperta della nostra fragilità e dal conseguente recupero di qualità che sono divenute sempre più rare, come l'equilibrio, la sobrietà, l'esercizio del dubbio, il senso di responsabilità. Il terzo elemento positivo è

la nuova fiducia che è nata intorno al sapere scientifico e alle competenze di medici e personale sanitario. Dopo anni di arroganti proclami «*no vax*», di diffidenze qualunquistiche e di pregiudizi antiscientifici, ora, di fronte ai pericoli della pandemia, si torna finalmente ad ascoltare chi ha studiato e ha le competenze giuste per compiere analisi e avanzare proposte scientificamente fondate. Una scienza che mostra anche tutti i suoi limiti e che di fronte a fenomeni impreveduti ha la necessità di sperimentare e cercare nuovi rimedi, in un processo di ricerca di cui siamo attentissimi osservatori e che coinvolge tutti i cittadini. Si tratta di un processo benefico, di crescita di un sapere 'dubbioso', che procede per successivi traguardi, mettendo da parte le acquisizioni precedenti per sostituirle con nuove conoscenze, un processo di ricerca rigorosamente scientifico che procede passo dopo passo con umiltà, ma anche con estrema determinazione. Riportare la scienza, *questa scienza*, problematica e sperimentale, più umana e vicina alle sofferenze dei malati, al centro degli interessi privati e pubblici, farne cioè un bene comune, sarebbe il migliore tra i risultati positivi prodotti dalla crisi sanitaria che stiamo attraversando. Per far questo però è necessario un radicale cambio di rotta nelle scelte politiche e occorrono consistenti investimenti pubblici nella formazione, nella ricerca e nell'innovazione tecnologica, cioè l'esatto contrario di ciò che si è fatto finora sia in Europa, sia, soprattutto, in Italia.

Felicio Corvese

## «Le parole sono importanti»

### DISAGIO

*«A volte penso che ogni situazione, buona o cattiva, possa arricchire l'uomo di nuove prospettive. E se noi abbandoniamo al loro destino i duri fatti che dobbiamo irrevocabilmente affrontare, se non li ospitiamo nelle nostre teste e nei nostri cuori, per farli decantare e divenire fattori di crescita e di comprensione, allora non siamo una generazione vitale»*

(Etty Hillesum, *Lettere: 1942-44*)

**Termine acquisito nella nostra lingua** nel periodo medioevale, composto dal prefisso con valore negativo *dis* e da *agio*, comodità; derivante dal provenzale *aize*, situazione o sensazione fastidiosa, come quella provata da chiunque si senta a disagio. Il libro *Il disagio della civiltà*, scritto da Sigmund Freud nel 1929, è stato pubblicato l'anno successivo in lingua tedesca e inglese con titoli diversi. Nel 1949 la prima edizione italiana è stata curata dallo psichiatra - ebreo polacco, profugo nella nostra nazione - Joachim

Flesher, col quale il poeta triestino Umberto Saba ha avuto un carteggio tra il 1946 ed il 1949. «*La libertà non è un beneficio della cultura, era più grande prima di qualsiasi cultura, e ha subito restrizioni con l'evolversi della civiltà*». Secondo Freud, le necessità fondamentali degli esseri umani sono state annientate dall'incrementarsi di ostilità individuali o collettive, trasformatesi in fratture laceranti, conseguenti principalmente a contesti politico-economici catastrofici che hanno distrutto l'auspicabile equilibrio sociale. Non appare diverso lo stato attuale della storia e, nonostante il lungo intervallo di non belligeranza, il dialogo pacato e dei tempi lenti della dialettica oramai è stato convertito in quello dell'insulto urlato, della calunnia e dell'ingiuria. Imparare a discutere con argomentazioni e confutazioni, secondo il metodo logico socratico, per risolvere possibili quesiti e investire sulle capacità elaborative del pensiero per la risoluzione di ogni dubbio, appartiene all'abilità oratoria, che si sta disintegrando pericolosamente. Dall'esigenza di arginare l'impovertimento sostanziale del linguaggio è nata anche quella di discutere sul "disagio del diritto". Durante un convegno del 2012 nella sede bresciana della Fondazione Etica, Barbara Randazzo, professore associato di Istituzioni di diritto pubblico presso l'Università degli Studi di Milano, ha esaminato la questione dell'infinito allargarsi delle fonti del diritto anche internazionale e regionale, le quali si annodano inevitabilmente a quelle del diritto statale. Accade, perciò, che una stessa condotta costituisca

Chicchi  
di caffè

## Linguaggi e giochi linguistici



«Ma quanti tipi di proposizioni ci sono? Di tali tipi ne esistono innumerevoli: innumerevoli modi differenti d'impiego di tutto ciò che chiamiamo segni, parole, proposizioni. E questa molteplicità non è qualcosa di fisso, di dato una volta per tutte; ma nuovi tipi di linguaggio, nuovi giochi linguistici, come potremmo dire, sorgono e altri invecchiano e vengono dimenticati»

L. Wittgenstein - *Ricerche filosofiche*

Ascoltando una lezione trasmessa recentemente per la scuola in tempi di Covid 19, ho trovato molto interessante per i giovani, e non solo, l'argomento presentato dal professor Odifreddi sulla ricerca di Ludwig Wittgenstein che vide un carattere "dinamico" e multiforme nel linguaggio, in cui - secondo lui - esiste un *oltre*, che può essere intravisto e mostrato. Questo studioso, filosofo, ingegnere e logico, che ebbe uno straordinario percorso esistenziale (Vienna, 1889 - Cambridge, 1951) nell'ultimo periodo della sua vita abbandonò la visione del linguaggio come specchio del mondo, rifiutando di ridurlo a una funzione unica e generale, prevalentemente denotativa. Scoprì infiniti giochi linguistici. L'espressione "gio-co linguistico" mostra che il parlare fa parte di un'attività. Nel *Tractatus logico-philosophicus* edito nel 1921 su una rivista austriaca, poi stampato con una prefazione di Bertrand Russell, aveva elaborato una teoria di carattere logico-linguistico. La struttura dell'opera richiamava il *Tractatus theologico-politicus* di Spinoza e presentava definizioni in sette frasi principali, seguite da brevi spiegazioni degli enunciati: 1) Il mondo è tutto ciò che accade; 2) Ciò che accade, il Fatto, è il sussistere di Stati di Cose; 3) L'immagine logica dei Fatti è il Pensiero; 4) Il Pensiero è la Proposizione munita di Senso; 5) La Proposizione è una Funzione di verità; 6) La forma generale della funzione di verità è:  $pxN$ ; 7) Di ciò di cui non si può parlare, si deve tacere.

Il pensiero di Wittgenstein ha influenzato profondamente lo sviluppo della filosofia analitica (in particolare la filosofia del linguaggio, la filosofia della mente e la teoria dell'azione) e gli sviluppi recenti della filosofia "continentale". Tuttavia, al suo ritorno a Cambridge Wittgenstein cominciò uno studio nuovo, che confluì nelle *Ricerche filosofiche*, pubblicate dopo la sua morte. Si era reso conto che nelle varie circostanze non si poteva parlare di linguaggio nella maniera indicata nel *Tractatus*. Per esempio, l'economista italiano Pietro Sraffa gli fece notare che la gestualità napoletana, pur essendo una forma di linguaggio, non rientra nella sua definizione di struttura linguistica. Un'altra scoperta fu l'importanza del *contesto* di un enunciato. L'uso della lingua si apprende non tramite spiegazioni, ma addestrandosi al suo uso, all'interno di una comunità (quindi non è concepibile l'idea di un linguaggio privato). Il filosofo indagò pure a lungo in che cosa consista il seguire le regole proprie dei singoli linguaggi.

Sia nel campo scientifico sia in quello della vita quotidiana, le parole si configurano come strumenti fluidi: il significato cambia in rapporto all'uso che se ne fa. Quindi è inutile cercare la definizione, bisogna piuttosto indagare sul modo in cui la parola viene usata, sulla funzione che ha nella vita delle persone. Ogni linguaggio impiega nomi ed espressioni sempre in accordo a regole implicite riconosciute in ciascun contesto. In conclusione, compito della filosofia è la descrizione degli usi effettivi del linguaggio nella vita di ogni giorno, non la costruzione di sistemi puramente formali. La concretezza del vissuto si contrappone a un ideale astratto di comunicazione. Ci sono stati vari tentativi di comprendere in uno schema il modo di comunicare dell'uomo, di cui Wittgenstein è l'iniziatore. Sono particolarmente interessanti il modello Shannon-Weaver e gli studi di Umberto Eco. Nel 1948 il grandioso progetto di N. Wiener ha inaugurato la *Cibernetica*, di cui riporto, per semplificare, la definizione data dallo stesso Wiener nel 1947: *Disciplina che si occupa dello studio unitario dei processi riguardanti «la comunicazione e il controllo nell'animale e nella macchina»*. Rifletto sul fatto che creare o conoscere nuovi linguaggi significa accedere a nuove forme di vita, legate agli infiniti usi possibili delle parole.

Vanna Corvese

reato unicamente in un ordinamento giuridico, per cui la relativa dottrina deve perennemente affrontare la questione dei vari condizionamenti culturali e sociali, che costituiscono la base di ogni comportamento.

La complessità delle origini del disagio familiare proviene perlopiù dall'instabilità dell'educazione genitoriale e scolastica, che la indiscussa crisi dei valori ha fatto esplodere con tipologie differenziate. Peraltro, la vulnerabilità creata dai fenomeni di nuova povertà economica e non solo, sta aumentando a dismisura i fenomeni disagevoli e allarmanti di esclusioni sociali, che potrebbero degenerare, se non saranno combattuti tempestivamente con competenza e determinazione. Infine, a proposito del disagio adulto, si è rivelata originale la terapia dello psicoterapeuta Gabriele Catania, del Dipartimento di salute mentale dell'ospedale Sacco di Milano. Egli, constatando corrispondenze tra il disagio psicologico dei suoi pazienti e i testi poetici dell'indimenticabile cantautore genovese anarchico-pacifista Fabrizio De Andrè, regolarmente autorizzato da Dori Ghezzi, ha deciso di utilizzarli nell'approccio terapeutico. E la *Ballata dell'amore cieco (o della vanità)*, dove «la vanità fredda gioiva, un uomo s'era ucciso per il suo amore», è stata modificata nella *Ballata dell'amor di vetro (o dell'anorexia)*.

Silvana Cefarelli

## Non solo aforismi

DAY AFTER

di Ida Alborino

Confermata la ripresa il *lockdown* è terminato gli esercizi e i cantieri i battenti han riaperto.

Il *day after* è faticoso il tran tran è cominciato le abitudini son spezzate ma il covid è sol sopito.

Il decreto consiliare ha prescritto linee guida prevedendo le sanzioni ai possibili trasgressori.

Il governo ha demandato ai comuni e alle regioni le probabili attuazioni in contesti assai diversi.

Con sagacia e buonsenso gli interventi son calati dove più e dove meno con risorse dedicate.

Le richieste sono tante e i *cahiers de doléances* hanno un'eco ridondante come pure le risposte.

I laccioli burocratici son copiosi e generali il popolo è diffidente e incalza gli interventi.

Nella crisi il positivo di un forte cambiamento nell'ambiente e nel lavoro con un gran risanamento.

# L'albero delle melagrane

*L'albero a cui tendevi / La par-  
goletta mano, / Il verde melo-  
grano / Da' bei vermigli fior...*

G. Carducci, *Pianto antico*

Versi noti, quelli del Carducci, che connotano la fioritura di quest'albero con un'aura di mestizia. Eppure, se abbiamo la ventura di osservarla in natura, in un giardino o in un parco, i punti rossi dei fiori tra il fogliame mettono allegria addosso: assomigliano a macchie di corallo, o ai petali dei papaveri sollevati dal vento di cui l'alberello si appropria, rivestendone la chioma in uno stridente contrasto cromatico. È una delle ultime fioriture degli alberi da frutto in questa primavera malata che, lentamente, ci accompagna verso l'estate, quando avremo l'agognata libertà di movimento. La forma dei fiori, poi, vista da vicino è particolare, così come la loro consistenza. Il calice, come una coppa dal labbro stellato, duro, quasi di cuoio, è ciò che resta quando i fiori perdono egli effimeri petali. Da bambini li raccoglievamo quando cadevano ai piedi degli alberi per giocarci: sembravano pipe smerlate, e i numerosi stami rinsecchiti al loro interno imitavano nell'aspetto i fili di tabacco con i quali i nostri nonni caricavano i fornelli delle loro pipe. Allora, inserita una cannuccia nelle coppette, scimmiettavamo i fumatori bruciando le tappe per divenire *grandi*. Ma se i fiori del melograno (*Punica granatum*) li troviamo così numerosi per terra, non c'è da preoccuparsi: sono quelli sterili della fioritura tardiva che avviene all'inizio dell'estate, mentre i fiori fertili (ermafroditi) rimangono saldamente sugli alberi per portare il frutto che matura in autunno inoltrato.

Chiamiamo *granato*, nel linguaggio regionale, sia il frutto sia l'albero, che ricorda a molti cultori di storia locale la prima linea ferroviaria costruita in Italia, nel Regno delle due Sicilie, nel 1839: la Napoli - Portici (molo Granatello). Lungo quella costa a est di Na-

poli vi era una rigogliosa piantagione di melograni, che fu poi sommersa dall'eruzione del Vesuvio avvenuta nel 1631. Due colate di fango vulcanico crearono il porto naturale che si chiamò Granatello in ricordo della piantagione, e funzionò fino al secolo scorso



come centro di scambio marittimo per il vicino Opificio ferroviario di Pietrarsa, attualmente sede del Museo Nazionale Ferroviario. Ora il porticciolo ha perso la funzione mercantile e vi attraccano i pescherecci: sta divenendo un'attrattiva della movida porticinese ed è oggetto di recupero culturale e paesaggistico. Che le piante diano il nome ai luoghi geografici e città è cosa risaputa: Fiuggi da felci, Busseto da bosso, Cerreto da cerri, Loreto da allori e così via... e ciò ci ricorda come gli uomini dipendano dall'ambiente, in stretto legame con gli alberi che vegetano attorno, seppure la coltivazione dei melograno ha attraversato alterne fortune perché alla rusticità si accompagna la spinosità dei rami e alla bontà dei frutti, ricchi di sostanze antiossidanti, si unisce la scomodità di piluccarne i grani, avvolti come sono in una membrana gialla, tannica e astringente.

Il frutto fin dall'antichità ha rivestito, però, un valore simbolico importantissimo, e nell'arte medievale e rinasci-

mentale più volte ha connotato madonne e bambinelli: forse la moltitudine dei suoi grani carnosì, la dolcezza del succo e il bel colore rosso che richiama il sangue vivo hanno contribuito a farne l'immagine della fertilità, dell'abbondanza, della vita, della passione e della rinascita dopo la morte. Di bellezza eccezionale, senza nulla togliere ad altre simili rappresentazioni del medesimo soggetto realizzate da Leonardo, Raffaello, Pinturicchio, ..., è il tondo di Sandro Botticelli, eseguito a Firenze su pubblica committenza nel 1487, "La Madonna della melagrana", opera conservata alla Galleria degli Uffizi di Firenze.

La Vergine, dal delicato profilo che accomuna le donne ritratte dal maestro, vaga nel vuoto con lo sguardo e già prefigura la disperazione di madre per il cruento sacrificio del figlio. Per di più il Bambinello, aiutato dalla madre, sorregge una melagrana che mostra il rosso contenuto: ad alcuni il frutto è sembrato la rappresentazione anatomica di un cuore aperto.

La mitologia classica legò il frutto a molte divinità femminili: ad Afrodite che per prima piantò l'albero nell'isola di Cipro; ad Atena che lo detenne come simbolo di vittoria, al doppio aspetto di Core-Persefone in quanto signora delle piante e dea del sottosuolo... ma soprattutto ad Hera, custode dei matrimoni e della fertilità. La sintesi della sacralità del frutto si può cogliere nei pressi di Paestum, a Capaccio Vecchio, dove in un santuario si venera Santa Maria del Granato. La statua lignea della Madonna (XIV sec.) reca in una mano lo scettro sormontato da una melagrana e con l'altra il Bambinello: è la trasposizione nella iconografia cristiana della statua arcaica di Hera (VII sec. a. C.), esposta proprio nel museo archeologico di Paestum, con un bambino in braccio e una melagrana in mano. E più vicina a noi una statua del V sec. a. C. raffigurante la Mater Matuta (dea del mattino) fu ritrovata nell'Ottocento nel santuario lungo la Via Appia a Curti (località Patturelli): reca in mano la melagrana, simbolo di prosperità e fortuna.

Luigi Granatello

**TIMBRI E MODULI**

Vi capita mai di fissare allo specchio una parte precisa del vostro corpo? A me è successo qualche giorno fa. Guardavo intensamente il mio naso e pensavo, divertita, a Cyrano de Bergerac e ad Amy di *Piccole donne* (forse avrei dovuto metterci su una molletta anch'io). Però, mi sono detta, il naso è un topos letterario mica da ridere. E dal mio naso a "Il Naso" di Gogol il passo è stato breve. Solo che l'autore russo scrisse una storia, che va oltre i limiti dell'assurdo, non certo per celia estetica, ma per la stigmatizzazione sia della burocrazia feroce sia dei burocrati programmatori di ogni vita, persino della propria: «Egli era venuto a Pietroburgo con uno scopo, e precisamente quello di cercare un posto conveniente al suo grado: se possibile, di vice governatore; altrimenti di cancelliere in qualche ministero importante. Il maggiore Kovalèv non era neppure alieno dall'ammogliarsi, ma solamente nel caso che la sposa avesse almeno duecentomila rubli di dote».

E da Gogol a uno dei miei miti il passo è stato un soffio: «Dopo la calata dei Goti, dei Visigoti, dei Vandali, degli Unni e dei Cimbri, la più rovinosa per l'Italia fu la calata dei Timbri. Erano costoro barbari di un ceppo incerto ... Invece di assediare le città ... vi si stabilivano a spese della comunità, rendendo piccoli servigi inutili ma che col tempo venivano ritenuti indispensabili. Ben presto ci si accorgeva che era impossibile fare qualcosa senza di loro. Né promettere, né mantenere, o andare a nozze o vendere. Portati per natura a discutere di ogni cosa e all'approfondimento implacabile e cavilloso delle più semplici leggi e costumanze, i Timbri si trovarono a possedere le chiavi di tutto. Senza la benevolenza di un Timbro non si poteva nemmeno morire; e se questo vi pare assurdo, vi dirò che si poteva sì morire, ma non essere creduto».

**«Era già tutto previsto...»  
La cronaca anticipata dalla letteratura**

Ennio Flaiano ("Dei Ladri e dei Timbri") scrittore arguto e sarcastico che anticipa ciò che molti sociologi vanno ripetendo in queste ore: la burocrazia è uno dei mali della nostra bella Italia. Pare, infatti, che la ripetitività e la monotonia da una parte, e la lentezza e l'impenetrabilità dall'altra, creino quello che Luca Ricolfi, nell'ultima sua intervista, chiama "inferno burocratico". Eppure la burocrazia è nata per facilitare la vita di tutti noi, ma qualcosa, evidentemente, è andato storto. Pertanto, presentare e realizzare un'idea o un progetto da noi, è una impresa titanica. «Gli presentano il progetto per lo snellimento della burocrazia. Ringrazia vivamente. Deplora l'assenza del modulo H. Conclude che passerà il progetto, per un sollecito esame, all'ufficio competente, che sta creando».

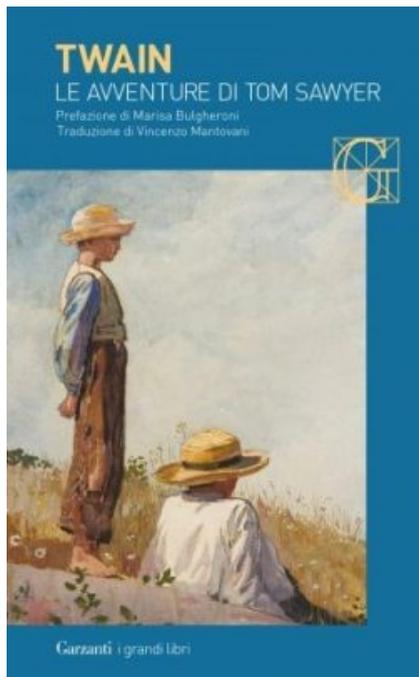
Anche la burocrazia sburocratizzata, quella online per intenderci, non è da meno. In fondo i timbri sono stati sostituiti dai moduli e se non si risponde nella maniera che il sistema richiede, si torna indietro come nel gioco dell'oca. «Colpita alla radice, la società patriarcale e nominale cadde preda di questi barbari, che ancora oggi governano l'Italia con il più semplice e astuto dei mezzi: ignorandola, anzi immersi nella continua contemplazione della loro forza, che nessun mutamento ha mai potuto domare; poiché è dimostrato che i mutamenti eccitano i Timbri fino al delirio. Per un po' scompaiono, ma subito tornano più forti e resistenti di prima, come succede del resto con certe specie di insetti. E con nuove idee».

Ma timbri o moduli la sostanza rimane la stessa e la nostra Italia pure. Purtroppo.

**Rosanna  
Marina  
Russo**

**Tom Sawyer, avventure per la fase due**

Partiamo da una domanda. Chi è Tom Sawyer? Tom Sawyer è un maestro di *storytelling*. Mark Twain pubblica "Le avventure di Tom Sawyer" nel 1876, creando un personaggio che diventerà iconico per gli americani, attribuendogli la spensieratezza di un ragazzo, ma l'ingegnosità del più navigato degli imbroglioni. Il libro non ha una vera e propria trama e non assistiamo all'evoluzione del personaggio. Lo seguiamo, però, in una serie di avventure che lo porteranno a mostrare tutte le sue capacità. Tom vive in una dimensione di gioco perenne che altera la realtà, ma che sa gestire alla perfezione. Per questo dico che è un maestro di *storytelling*. Modifica il mondo con le sue fantasticherie, ma riesce a trascinare all'interno di queste illusioni anche i suoi amici e persino gli adulti.



Nel racconto facciamo la conoscenza di Huck Finn, altro personaggio del Twain, ancora privo delle sue caratteristiche distintive. Possiamo considerarlo quasi un alter ego di Tom. Sappiamo, inoltre, che la topografia di St. Petersburg, la cittadina dove si svolge la vicenda, corrisponde a quella di Hannibal, paesino in cui Twain era tornato dopo averci vissuto durante l'infanzia. Così la scena d'apertura in cui Zia Polly cerca suo nipote Tom, e lo scova nascosto in un armadio, suscita nel lettore la sensazione che l'autore abbia voluto acciuffare, nelle stanze della propria memoria, il ricordo di un tempo passato per utilizzarlo come materiale della narrazione.

La discussione relativa al pubblico a cui quest'opera dovrebbe essere indirizzata è ancora viva. Twain non ci ha lasciato indicazioni, ma, generalmente, si tende a pensare che un libro così concepito sia da consigliare a un pubblico di adolescenti. Trovo questa consuetudine non del tutto corretta. Certo, lo stile semplice e piano favorisce la lettura a chi non è ancora esperto, creando i presupposti per cui un giovane che si avvicina ai classici possa facilmente scegliere questo libro, scelta corroborata anche dall'argomento trattato. Tuttavia la serietà che Twain attribuisce ai suoi personaggi nell'affrontare le situazioni fa di quest'ultimi piccoli adulti. Anche la storia d'amore di Tom e Becky con il «ti amo», la gelosia e il pianto della ragazza tra le braccia del protagonista, quando ormai ella si crede perduta nella grotta, conferiscono una sfumatura di maturità agli interpreti, senza che i sentimenti provati perdano la purezza dell'età che li caratterizza. *Tom Sawyer* è libro di chi ha voglia di sognare con i piedi per terra. Tutti provano invidia quando la tua realtà è più bella della loro.

**Marco Cutillo**

«La Musica ci insegna ad ascoltare tutti insieme»

## Ezio Bosso

Parole sante in un'Italia democratica, che tramutano la musica in un "tempo condiviso". Purtroppo il 15 maggio l'autore di queste e tante altre parole sagge, il pianista, direttore d'orchestra, compositore Ezio Bosso, è deceduto a causa del degenerare delle patologie che lo affliggevano da anni. Sulla malattia di Bosso si è fatta spesso confusione. Questo perché inizialmente è stata associata alla Sla, ma in realtà con la sclerosi laterale amiotrofica ha in comune solo gli effetti sul corpo. Il pianista soffriva di una sindrome neurovegetativa intervenuta nel 2011, dopo un intervento per un cancro al cervello. Ezio Bosso tempo fa ha raccontato di aver avuto problemi di esibirsi in pubblico proprio perché non riusciva più a suonare come prima; non a caso è passato dall'uso della tastiera del pianoforte a quello della bacchetta dei direttori d'orchestra.

**Bisogna tener presente** che Bosso da vero bambino prodigio suonava il pianoforte manifestando un grande interesse per la musica, grazie alla zia pianista e al fratello musicista. Ha vissuto tra Londra, Torino e Bologna, dove collaborava a progetti sociali di grande rilievo. Pianista già all'età di 4 anni e compositore di musica classica a soli 12, debuttò in Francia a 16 anni e successivamente si esibì nei grandi teatri del mondo: Royal Festival Hall e Southbank Centre di Londra, Sydney Opera House, Palacio de Bellas Artes di Città del Messico, Auditorium Parco della Musica di Roma. Dal 1° ottobre 2017 al 14 giugno 2018 è stato direttore del Teatro Lirico Verdi di Trieste. Non sono mancati importanti riconoscimenti: le due nomination al David di Donatello per le musiche di *Io non ho paura* e *Il ragazzo invisibile* di Gabriele Salvatores, che con lui ha realizzato anche *Quo vadis, baby?*. Nel 2003 e nel 2005 vince il Premio Flaiano; nel 2016 riceve il premio Riccio d'Argento al Teatro Cilea di Reggio Calabria per il miglior *Live dell'anno*. Nello stesso anno è super ospite al Festival di Sanremo, dove presenta *Following a bird*, ricevendo una meritata *standing ovation* sia per la bellissima canzone, sia per l'emozionante discorso che ha promosso la musica come «fortuna e nostra vera terapia». La canzone *Following a bird* è il singolo di punta dell'album *The 12th Room* (2015, primo lavoro da solista), a cui si aggiungono *Il chiaro di luna*, *In Your Black Eyes*, *The Mind on the (Re)Wind*, *Speed Limit*, *A*

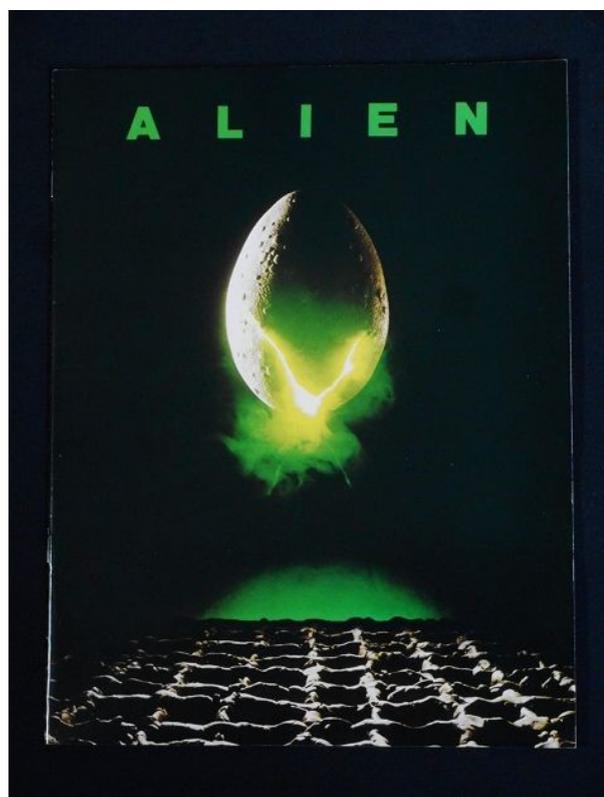


*Night Ride*. Eccone in breve il significato: «Si dice che la vita sia composta da 12 stanze. 12 stanze in cui lasceremo qualcosa di noi che ci ricorderà. 12 stanze che ricorderemo quando saremo arrivati all'ultima. Nessuno può ricordare la prima stanza dove è stato, ma pare che questo accada nell'ultima che raggiungeremo. Stanza, significa fermarsi, ma significa anche affermarsi...».

**Sentimentalmente Ezio Bosso** è stato legato per molti anni ad Anna Maria, la donna che, appena scoperta la malattia, ha deciso di stargli vicina, nonostante il pianista l'allontanasse, e ha continuato a farlo, diventando la sua assistente personale. Per lui è stata «una delle persone cui sono più grato al mondo». Dal 2016 ha condiviso la sua vita con Alba Parietti, la quale sui social l'ha compianto a lungo dimostrando quanto le mancano ora l'affetto, nonché i suoi insegnamenti di «sconfinata umanità: ogni giorno va vissuto apprezzandone il senso - la vita è un dono prezioso». Rimarranno salde nelle nostre anime le sue travagliate esibizioni sia al pianoforte, con le dita avvolte in cerotti (Mantova, su *Il Caffè* 34/2016), oppure alla direzione di grandi orchestre come nel 2019 alla Reggia di Caserta - inaugurando *Un'Estate da Re* all'Aperia - e all'Arena di Verona con *Carmina Burana* di Carl Orff. Arrivato al termine di questo «pozzo nero ch'è il tempo» dopo uno straordinario percorso durato 48 anni, gli ultimi dei quali sono stati un vero e proprio martirio medico-musicale, nella sua *12ma stanza* e con l'ultimo dei *Sei respiri*, Ezio Bosso si è portato con sé l'amata di una vita: la Musica.

Corneliu Dima

## Restiamo in casa



## Ridley Scott

I nostri amati cinema riapriranno il 15 giugno.

Fino ad allora possiamo continuare a rispolverare cult del passato che ci siamo persi o che non guardiamo da anni. Oggi parliamo di quelli di Ridley Scott. Dei suoi 25 film per il grande schermo è stato difficile ometterne qualcuno. Iniziamo come sempre dai top.

**Il Gladiatore:** pleonastico parlarne. Lo conosciamo tutti e lo amiamo quasi tutti. Un film in grado di farci identificare con Massimo Decimo Meridio in maniera totale. Con un ottimo Russell Crowe e un giovane Joaquin Phoenix. **The Martian** è un blockbuster appassionante che racconta di un astronauta rimasto bloccato sul pianeta rosso. Riuscirà Matt Damon a sopravvivere? La saga di **Alien**: il regista inglese ha firmato soltanto tre capitoli di questa celeberrima epopea, i migliori e probabilmente gli unici che valga davvero la pena vedere; vale a dire il primo capitolo, *Alien*, che nel 1979 rappresentava una novità assoluta per qualità all'interno del genere e poi i due tomi più recenti, *Prometheus* e *Alien: Covenant*, che ci spiegano la genesi e le intenzioni delle mostruose creature. Inquietante Fassbender nei panni di un automa.

**Uno dei cult Sci-fi per eccellenza** è il bellissimo *Blade Runner*, di cui recentemente è stato realizzato un deludente sequel. In un mondo in cui gli androidi sono quasi uguali a noi si snodano le vicende di un Harrison Ford d'annata e

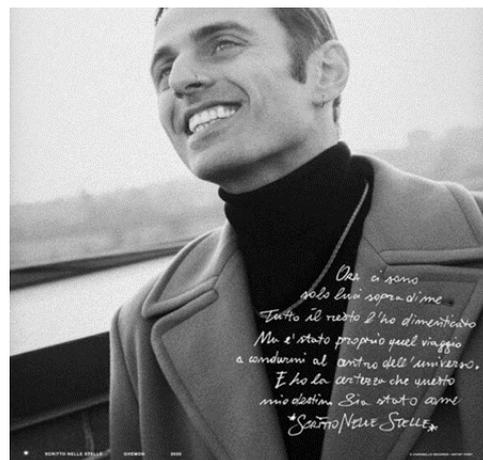


# Ghemon *Scritto nelle stelle*

Spesso, ma non è una regola assoluta, la prima impressione è quella che conta. Ascoltando l'ultimo disco di Ghemon si resta piacevolmente sorpresi e "Scritto nelle stelle", questo il titolo del sesto album in studio dell'artista originario di Avellino, conferma l'impressione che da subito dettero le sue produzioni, potremmo dire fin dagli esordi de "La rivincita dei buoni" del 2007. "Scritto nelle stelle" è composto da undici brani e la forte personalità artistica del suo autore dimostra, ancora una volta, che si tratta di un artista eclettico, difficile da etichettare e che evolve in continuazione. In questo disco ritroviamo le sue armonie ma cambia subito qualcosa, fin dal primo *beat*, una varietà di atmosfere e di contenuti che dichiarano, senza mezzi termini, l'intenzione dell'autore, felicemente realizzata anche stavolta, di non duplicare qualcosa di già fatto. Di non dormire sugli allori, insomma. E alla distanza si ha l'impressione che il giovane rapper sia riuscito a fare uno dei suoi dischi più riusciti, omogeneo e coerente anche come narrazione, con il tema dell'amore a farla da padrone sì, ma non disdegnando altri temi altrettanto fondamentali come nel brano *Questioni di principio*, dove si affrontano la capacità di analisi, la disamina dei giudizi degli altri e di sé stessi, la libertà artistica e le difficoltà di avere a che fare con chi cerca a tutti i costi un ridimensionamento di quello che cerchiamo di creare.

Ecco che si può affermare che un album come questo, pur nato nell'alveo dell' *hip hop* fa di tutto anche per discostarsene, diventando alla fine un lavoro completo, curato nei minimi dettagli. Certo, oltre all'intervento minuzioso di Ghemon la produzione di Tommaso Colliva fa di tutto per facilitargli il compito, non proprio semplice, di amalgamarne tutte le influenze, dal rap al blues, dalla techno al jazz. Alla fine "Scritto nelle stelle" è un album equilibrato che sollecita l'ascoltatore a drizzare le antenne perché Ghemon fa sul serio, non ha intenzione di abbassare l'asticella delle sue aspettative ma anzi di alzare ulteriormente la posta in gioco. L'album ha avuto un'ottima accoglienza, nonostante lo slittamento della pubblicazione per l'epidemia di Covid-19. Il sound, lo stile, la tecnica di scrittura delle undici tracce mostrano una crescita musicale che fa di questo artista (al secolo Giovanni Picariello) uno dei punti di riferimento di questi anni per un pubblico che spesso con artisti come lui non si riconosce in steccati *rap* o *trap* ma praticamente *cantautorali* (non a caso i molti echi alla Sergio Caputo sono palesi).

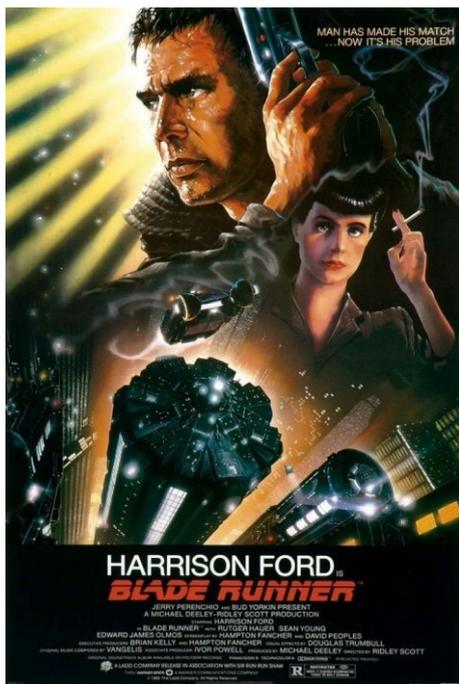
Un disco partecipativo e interessante perché Ghemon torna sì a rappare, ma il suo è un discorso molto più complesso e articolato, dove si incastrano bene tanti stilemi, accogliendo, a patti onorevoli, anche



le melodie proprie del pop. Tra i brani in scaletta, oltre il primo *Questioni di principio* che sembra indicare la direzione di composizioni accurate sia negli arrangiamenti che nei testi, si possono citare le elaborate *Inguaribile e Romantico* o *Un vero miracolo*, mentre la ritmata *Buona stella* fa buon sangue e il pianoforte di *Un'anima e KO* concludono degnamente un disco notevole e sfaccettato, pieno di riferimenti interessanti che aprono meritoriamente per Ghemon nuovi orizzonti di profondità e consapevolezza. Buon ascolto.

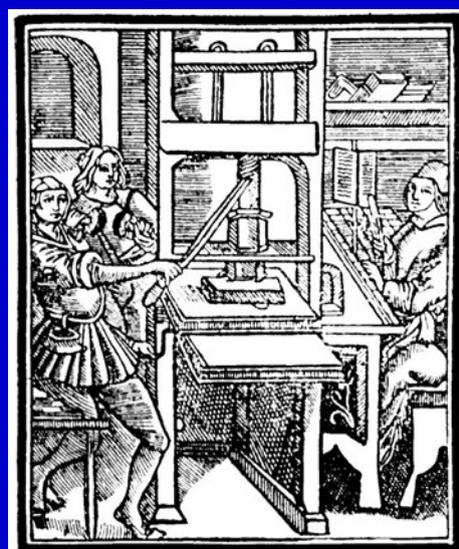
Alfonso Losanno

di un sottovalutato Rutger Hauer. *Thelma e Louise* è stato un film epocale per il *girl power*. Un simbolo dell'indipendenza femminile con i volti di Susan Sarandon e Geena Davis. *Un'ottima annata* è una commedia estremamente godibile e ben realizzata. Carriero o libertà? Per gli amanti dei film di guerra è da non perdere *Black Hawk Down*, vividissima pellicola ambientata nel corno d'Africa con Ewan McGregor. *Nessuna verità* e *American gangster* sono due buoni crime movie, il primo con DiCaprio, l'altro con Denzel Washington. *Black Rain* è un thriller dal marcato sapore anni '80 con Michael Douglas. Degni di nota sono anche *I duellanti*, *Hannibal* e *Le crociate*.



Daniele Tartarone

## La tipografia



Un'arte che per cinque secoli ha permesso la diffusione del sapere

Gino Civile



## La prima Caserta - Milano

**La foto che correda questo articolo** l'ho ricevuta un paio di settimane fa da un giovane amico, Valerio Ricciuti. Lui, che è un appassionato di basket, oltre a essere un tifoso del Napoli, conosce la mia vecchia passione per la palla a spicchi e ha voluto farmi questo regalo. Graditissimo, perché questa foto mi ha riportato a tanti anni fa, quando avevo all'incirca 16 anni. Nella storia del basket è stato il primo incontro in assoluto tra Caserta e Milano. All'epoca, Caserta era lo Sporting Club Juventus, mentre Milano, la grande squadra delle "scarpette rosse", già aveva uno sponsor di grande prestigio: la Simmenthal.

**Fu in occasione della Coppa Italia del 1972.** Quinta edizione di sempre. Caserta era stata promossa dalla Serie C alla Serie B, e affrontava questo primo traguardo ospitando al vecchio Palazzetto il concentramento che vedeva impegnate le squadre della Stella Azzurra Roma, del Simmenthal Milano, del Gamma Varese e dello S. C. Juvecaserta.

**Per la nostra città** fu una grande occasione sportiva, che in precedenza aveva visto al Palazzetto, nel 1969, la disputa delle gare di un girone dei Campionati Europei, disputatisi tra Napoli e Caserta, proprio l'anno successivo la promozione della squadra del presidente Maggiò in Serie B. e, quindi, proprio grazie all'intercessione del *Presidentissimo* con la F.I.P., l'assegnazione del concentramento di Coppa Italia a Caserta. Fu quella la spinta che progressivamente, secondo le idee del Cavaliere, doveva creare il salto di qualità per il basket a Caserta. E il fatto che, giusto l'anno prima, fossero arrivati da Napoli due grandi campioni, Gavagnin e Maggetti, grazie ai buoni rapporti tra il cav. Maggiò e l'ing. Gio-

vanni Borghi, presidente della Ignis Varese e creatore della Ignis Sud Partenope, fu il viatico per il trasferimento di altri giocatori napoletani nella squadra di Caserta.

**Il girone di Caserta** fu giocato il 27 e 28 maggio 1972, in un palazzetto pieno come un uovo, anche perché all'epoca le due curve dietro i canestri non esistevano. Nella prima gara in programma la squadra di Milano ebbe vita facile contro la Gamma Varese, e poi a seguire lo S. C. Juvecaserta superò la Stella Azzurra Roma. Il calore del pubblico casertano mise le ali alla formazione del prof. Guido Napolitano, coach di Caserta, che condusse sempre nel punteggio, mettendo in mostra tutta la classe e l'esperienza del duo Gavagnin-Maggetti. Ma le prove di Errico Renzo, Carlo Napolitano, Mimmo Napolitano, Mario Tartaglione & Co., furono determinanti perché la squadra conseguisse quell'importante successo.

**Il giorno dopo, domenica,** le partite di finale. Il Palazzetto era già pieno prima della gara valevole per il 3° e 4° posto tra Stella Azzurra e Gamma Varese. Vinsero i romani, ma poi la scena fu tutta per la finale tra le "scarpette rosse" e i nostri di Caserta. È vero, avevamo visto Milano già la sera prima, ma adesso giocava contro la nostra squadra e l'emozione per noi del pubblico fu ancora più grande. Vedere al Palazzetto, alla guida di Milano, il "Santone" Cesare Rubini, il suo "vice" Sandro Gamba, con giocatori che quell'anno vinsero praticamente tutto, era motivo di grande orgoglio. Mancava solo Bariviera, ma il roster di Milano non ammetteva discussioni. Fare nomi sembrerebbe far torto a chi non è menzionato, ma come non dire di Masini, Brumatti, Cerioni, Jellini e del "rosso" irlandese Arthur Kenney.

**Eppure, il primo tempo** di quella finale fu giocato alla pari. Il cuore di tutti i giocatori dello S. C. Juvecaserta, unito all'esperienza

e alla gran classe di Giovanni Gavagnin e Remo Maggetti, per venti minuti tenne testa al grande Simmenthal. Nel secondo tempo venne fuori il maggior tasso tecnico della squadra milanese, e le "scarpette rosse" condussero in porto la gara con uno scarto ampio. Ricordo ancora, oltre al gran cuore che misero in campo tutti i nostri giocatori, la determinazione della lotta sotto canestro, in particolare negli accoppiamenti Masini-Gavagnin e Kenney-Carlo Napolitano. Il culmine fu raggiunto, invece, in uno scontro tra "Art" Kenney e Mimmo Napolitano, e per poco non scoppiò la rissa. Alla fine, però, tutto rientrò e alla sirena finale ci furono abbracci in campo e applausi per tutti dagli spalti. Per Caserta rimaneva la grande soddisfazione per aver ospitato una manifestazione di prestigio e il fatto di aver visto per la prima volta campioni che fino a qualche anno prima si vedevano solo in televisione.

**Neanche una settimana dopo,** a Torino, alla Final-Four per l'assegnazione della Coppa Italia, la Simmenthal Milano si ritrovò con Cantù, Mobilquattro Milano e Ignis Varese. In semifinale l'Ignis Varese batté Cantù, mentre nel derby meneghino la Simmenthal Milano batté la Mobilquattro. Il giorno dopo, nella finalina, la Mobilquattro del grande "Chuck" Jura sconfisse Cantù, mentre nella finalissima (una delle tante di quegli anni), il Simmenthal batté l'Ignis Varese, nelle cui fila, tra gli altri, giocavano un certo Manuel Raga e un giovanissimo Dino Meneghin.

**Il 1972 per le "scarpette rosse"** fu un anno eccezionale. Vittoria in campionato, vittoria in Coppa Italia (entrambe contro l'Ignis Varese) e vittoria in Coppa delle Coppe, contro la Stella Rossa Belgrado nella finale di Salonico. Quelli erano gli anni dei grandi scontri tra Milano e Varese. Noi tifavamo per la provincia che si batteva contro la grande metropoli. Del resto anche noi eravamo provincia. Per Caserta, quella prima partita contro Milano, in Coppa, fu solo il "primo mattone" di quelli che poi, nel corso degli anni, sarebbero stati i grandi confronti tra i due club. E che confronti, fino ad arrivare a quello che il 21 maggio 1991 portò Caserta in paradiso.

**Perciò, a quelli che** ci portarono ai vertici, a tutti quelli che in passato, in campo e fuori, hanno contribuito al raggiungimento di tanti successi, è doveroso il grazie degli sportivi e appassionati casertani. A una persona, in particolare, però, il ringraziamento e il riconoscimento più sentito, al cav. Giovanni Maggiò. Se il Maggiò non fosse passato nella nostra città, non avremmo riso e pianto per le tante emozioni che ci ha regalato. Caserta gli deve molto. E, con la speranza che per Caserta ci sia ancora un futuro nel basket, auguro... salute a tutti.

*Gino Civile*

## CAMMINI, CAMMINI, E RESTI SEMPRE LÀ...

Come è possibile che cammini cammini e a un certo punto non ti muovi più, perché quella strada ti prende come un vortice e ti trascina di nuovo al punto di partenza? Da quanti anni sentiamo le stesse frottole primavera-estive con le quali tremiamo a ogni stagione prima che si trovi un piccolo spiraglio che faccia vedere un futuro meno triste ai mille tifosi, tanti ne sono rimasti, della gloriosa Juvecaserta? Diciamo che siamo vaccinati, ma la possibilità che calcio e basket di un certo livello spariscano decisamente dalla nostra città sembra sempre più vicina.

È vero, già altre volte abbiamo assaporata quella delusione totale, ma poi, con qualche miracolo, abbiamo messo di nuovo la barca a navigare. Ma oggi... oggi sembra si sia proprio ai confini della sopravvivenza. Mancava solo il virus maledetto - dopo la

Romano Piccolo

## Raccontando Basket

crisi economica mondiale, e fermo restando che, comunque, in un certo senso facciamo parte della categoria dei "morti di fame" - a stroncare i sogni di un futuro leggermente più roseo e toglierci certi grilli dalla testa. Non bastasse, prima di pensare a un ennesimo miracolo che ci faccia ancora tirare a campare, dobbiamo ricordare che ci sono i "debiti pregressi", e che, come ci hanno puntualmente ricordato le corti di giustizia sportiva internazionali, se la Juvecaserta vuole iscriversi al campionato dovrà prima saldare questi debiti, che ammontano a un considerevole cifra. Ed è questo, adesso, che non fa dormire sonni tranquilli (si fa per dire), più che recuperare

un po' di soldini per cominciare una nuova avventura. Intanto la tifoseria è in agitazione, e anche molto nervosa. Ovviamente parlo di quelli del gruppo "Ornella Maggì", che ho contribuito a fondare. Crede-temi, sono alla disperazione, anche perché non riescono ad avere un confronto con lo staff dirigenziale.

Io li capisco, cari ragazzi, ma cosa vi potrebbero dire, se non le cose che in questo momento sto scrivendo? Certo, ricominciare da zero si può, fare una nuova società anche, ma tanto vale cercare di stare vicino ai club che fanno attività, tipo quello di Gianfranco Napolitano, che tanti sacrifici, nel vero senso della parola, già li fa, anche se la città non risponde, anzi se ne frega. Quanto a me, e quelli che come me possono raccontarvi del passato, possiamo solo incitarvi a lottare fin quanto le forze vi sorreggono e a non mollare mai. Anche questo giornale vi starà sempre vicino, qualsiasi direzione prenda il futuro del basket a Caserta.



### BEVIAMO CAMPANO

Dopo molte settimane torniamo a *pregustare*: il Covid non è passato, ma ormai siamo nella *fase 2*, ieri hanno riaperto anche da noi in Campania le sale di pizzerie, ristoranti, pub, enoteche-*wine bar* e anche le stesse aziende vitivinicole possono tornare a fare accoglienza e degustazione all'interno delle cantine. Molte aziende si sono fermate in queste oltre 12 settimane, ma non le aziende vitivinicole. Da una parte perché inserite, in quanto aziende agricole, nella filiera delle necessità, dall'altra perché la natura e le stagioni non hanno, ovviamente, fatto né *lockdown*, né alcun tipo di pausa. E la vite ha bisogno di cure da prima che finisca l'inverno, e poi con la primavera: potature, interventi sui filari, trattamenti vari, presenza quasi quotidiana per verificarne la salute; e poi la cura dei vini in cantina, i travasi, le analisi, la refrigerazione. Ma i produttori questo carico solito di spese non lo hanno potuto compensare con il mercato, perché assolutamente fermo il canale del "mangiar fuori", che è almeno i tre quarti del fatturato, anzi molti produttori si sono trovati anche nella impossibilità di vedersi pagate le forniture precedenti. Una posizione davvero tra l'incudine e il martello, considerando anche i collaboratori stipendiati, i fornitori da pagare e i viticoltori esterni alle aziende con cui i patti di acquisto sono spesso a lungo termine.

*Beviamo campano* è stato il tema di un *talk show* in diretta Facebook a cui ho partecipato; il tema era proprio analizzare problemi e prospettive del mondo del vino: cinque produttori campani, uno per provincia, hanno raccontato l'impatto che il coronavirus ha avuto sul mondo del vino. Pippo Greco, Giuseppe Lavorgna, Salvatore Martusciello, Angelo Muto e Antonio Papa si sono tutti trovati d'accordo sui problemi e sul fatto che per aziende piccole e di qualità (e inoltre con molte lavorazioni già iniziate, in vigna e sui vini) fosse di fatto inutile e controproducente pensare a palliativi innaturali come la vendemmia verde (l'eliminazione dell'uva non ancora giunta a maturazione, annullando la resa della superficie coltivata) oppure alla distillazione. Tra le soluzioni (e dovranno

essere tante da sommarsi tutte insieme): una specie di patto di filiera, strumento affascinante ma complesso, e poi fare in modo che nei ristoranti della nostra regione la presenza di vini campani divenga maggiore fino ad essere gran parte delle *Liste*, potendo pensare ad azioni di marketing collaborativo e anche a interventi a costi contenuti degli Assessorati regionali. Come ha fatto notare Fulvio Cautiero (altro produttore beneventano, intervenuto coi commenti in diretta «bisogna spingere tutta la filiera turistica a consumare soprattutto vini campani. Sappiamo che la produzione campana è inferiore alla domanda».

E poi buona comunicazione e marketing attento ed efficace; il concetto di territorio va esaltato e difeso, sommandoci dentro le bellezze paesaggistiche, archeologiche e artistiche, il fascino dei luoghi e la unicità e bontà della cucina e della viticoltura campana, avendo i nostri viticoltori oltre al primato della biodiversità delle uve (in Campania ci sono più tipi di uve che in tutta la Francia, si dice, e non si è lontani dal vero) anche una spettacolare diversificazione delle vigne in quanto bellezza paesaggistica e naturale: dalle vigne amalfitane a picco sulla Costiera alle colline irpine, dal Taburno allo spettacolo delle Alberate aversane, dalle vigne di Ischia a quelle del Cilento, e poi Vesuvio, Campi Flegrei, il mitico *Ager Falernus*. Perché le vigne non fanno solo il vino, hanno fatto la storia e tanti *usi e costumi*, costituiscono una parte del paesaggio, frenano le speculazioni edilizie: oltre che per il piacere di un buon vino, anche per questi motivi, oggi, post Covid19, più del solito, beviamo campano!

Alessandro Manna



"Il mondo del vino campano alla vigilia della riapertura dei ristoranti" ne parliamo con produttori delle 5 province campane

Pippo Greco (Agropoli - SA), Giuseppe Lavorgna (San Lorenzello - BN)  
Salvatore Martusciello (Quarto - NA), Angelo Muto (Tufo - AV)  
Antonio Papa (Falciano del Massico - CE)  
moderano: Ugo Baldassarre e Alessandro Manna

facebook

domenica  
17 maggio  
ore 19

sulla pagina <abc wine>

**BEVIAMO CAMPANO**  
per RIPARTIRE



**Importante riconoscimento per il Real Sito di Carditello**, che premia la crescita sostenibile e la politica inclusiva della Fondazione guidata dal presidente Luigi Nicolais. La splendida dimora borbonica è un modello di politiche inclusive nei siti culturali. Pubblicato il focus sulle politiche di coesione applicate a musei e luoghi di cultura per finanziare interventi destinati ad accessibilità ed inclusione "Data Card" su Real Sito di Carditello in Campania, Fortezza delle Verrucole nell'area interna della Garfagnana e alcuni siti Unesco dell'area adriatica. È quanto ha stabilito OpenCoesione, l'iniziativa di *open government* coordinata dal Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri. La Fondazione Real Sito di Carditello è stata inserita nel focus sui modelli virtuosi delle politiche di coesione applicate a musei e siti culturali per finanziare interventi destinati all'accessibilità e all'inclusione. Il

provvedimento è stato preso alla vigilia della Giornata mondiale della diversità culturale per il dialogo e lo sviluppo, istituita dalle Nazioni Unite per stimolare il dialogo fra differenti culture.

**«La missione di Carditello»** - spiega Roberto Formato, direttore della Fondazione - *si concentra sul ruolo sociale dei musei e dei siti culturali, e sulla capacità di contribuire al cambiamento e al benessere del territorio, producendo nuovi format, assicurando una fruizione sempre più inclusiva e favorendo la partecipazione della comunità non solo sul fronte culturale, ma anche in campo ambientale e di attivismo civico». Un valore ancora più significativo, considerato che l'International Council of Museums (ICOM) ha dedicato il 2020 al tema "Musei per l'eguaglianza: diversità e inclusione" e che Carditello, fino a pochi anni fa, era il simbolo del degrado e dell'abbandono, mentre oggi è un esempio di riscatto e rinascita, aperto a famiglie, bambini e rifugiati politici grazie anche all'accordo con il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) del Ministero dell'Interno.*



Due momenti di "Flow" e, in alto, la Reggia di Carditello



**Da Carditello alla Reggia di Caserta.** È qui che due anni fa Max Coppeta diede vita alla sua installazione. Era l'11 maggio del 2018 quando l'artista casertano presentò nella sala di Alessandro la sua scultura "Flow", a cura di Cynthia Penna. In occasione dell'inaugurazione, la macchina scenica fu messa in moto attraverso una performance di danza interpretata dal corpo di ballo Skaramacay, con una coreografia di Erminia Sticchi. Ora le immagini di quell'opening sono diventate "Flow movie", un video-documento realizzato con le musiche di Lino Cannavacciuolo e caricato su YouTube. A presentarlo è l'associazione culturale internazionale Art1307, con sedi a Napoli e Los Angeles. Il grande intervento installativo "Flow. Equilibri precari liquidi alla Reggia di Caserta" fu patrocinato dal Mibac, il Ministero per i beni e le attività culturali, con il "matronato" del Museo Madre di Napoli. Il video è la narrazione dell'evento. Racconta con la danza il movimento della scultura che vibra e dondola a ogni sollecitazione, a ogni gesto che viene impartito dalle mani. Max Coppeta, esponente della optical art, ha nella cittadina di Bellona il suo campo base. La scultura cinetica "Flow" rientra nel ciclo "Piogge sintetiche" e interagisce con lo spazio e il fruitore.

Maria Beatrice Crisci



**AL** Società Editrice  
**LAPERIA**

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

*il Caffè*

Testata iscritta al Registro dei Periodici  
del Tribunale di Santa Maria Capua  
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile  
Romano Piccolo

Direttore Editoriale  
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing  
Antonio Mingione